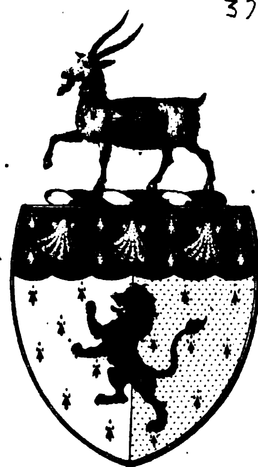


Parolin
M[illegible]

MTY

LE

ANTICHITÀ

DI

ERCOLANO

TOMO QUINTO

E SECONDO

DE' BRONZI.

IN ROMA MDCCXCIV.

Con Licenza de' Superiori.

AVVISO

Nel presente V. Tomo della romana Edizione di Ercolano si dà il II. de' Bronzi. Contengonsi in questo tutte le Statue, che si conservano nel Musèo Reale di Portici trovate in quelle escavazioni. Il merito ne è singolare in proporzione del pregio delle molte figure in parte di picciolezza corrispondente agli Originali, in parte Colossali, ed Equestri, in guisa di esibirsi quì la più distinta rarità, e ricchezza della Collezione. Secondo il sistema tenuto precedentemente con gradimento del Pubblico si unirà talvolta più di un soggetto in un sol Rame, e si tralasceranno i ripetuti o li mancanti di particolar interesse per l'erudizione, o per le Arti. Dell'impegno dell'Editore in tale prosecuzione si omettono nuove assicurazioni, sostituendovi l'esperienze sinora date per procurarsi da esso la Commune soddisfazione.

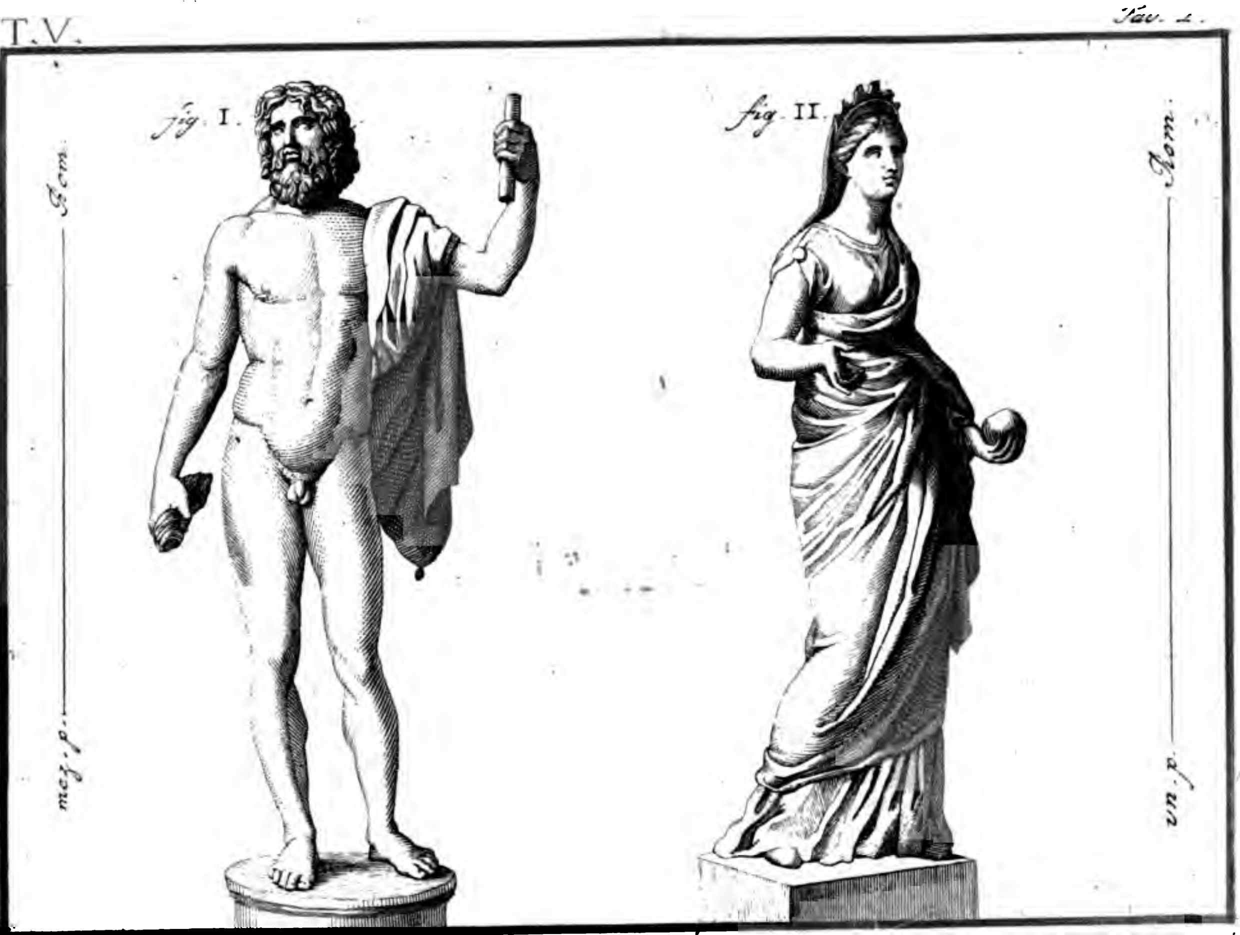
TAVOLA I.

Figura prima un Idoletto di *Giove*. Meritamente dagli Editori di Ercolano gli si dà il primo luogo come a principio di tutte le cose, secondo gli antichi gentili. Altre quattro figurine, che succedono a questa nella regia edizione per la grande somiglianza, che hanno con la medesima si tralasciano come inutili a replicarsi.

Figura seconda una *Dea*, la quale per il *velo*, e per la *corona radiata* potrebbe credersi una *Giunone*. In tale ipotesi il *pomo*, o granato, che hà in una mano le accrescerebbe pregio: Potrebbe però anco tale distintivo farla credere una *Venere Marita*, o genitrice, che si confondono con *Giunone*.

T.V.

Tav. 1.



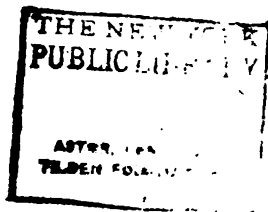


TAVOLA II.

Fig.I. in questo Bronzo di maniera Etrusca potrebbe a bella prima ravvisarsi una Pomona moglie di Vertuno. Interpretandosi per pomosa la *corona*, che se le vede, e valutandosi il *cornucopia* con *uva*, ed altre *frutta* se ne avvalorerebbe la congettura. Tuttavia siccome non pomi, ma piuttosto globetti, o gemme sembrano quelli situati nel detto diadema, così ne verrebbe la probabilità di deciderla per una *Giunone*. La corona le converrebbe come Regina, le frutta come Feronia, il *serpe* è proprio della Sospita, l'abito accollato, o sia il *collare* corrispondente alla Giunone vergine. La *patera* poi non è nuovo ornato, nè simulacri Etruschi.

Figura seconda un pregievolissimo Idoletto rappresentante una *Pallade* con *patera* nella destra, e con la sinistra alzata in atto di appoggiarsi forse ad un' asta, che manca. E' da notarsi, che gli seguenti ornamenti di caratteristica di questa Deità sono di *argento*: Le *squame* dell' *Egide*, gli ornati del *cimiero*, i *bottoni* dell'abito, l' *anello* nella sinistra, gli *occhi* e le *unghie* delle mani, e de piedi.

T.V

Tav. 2





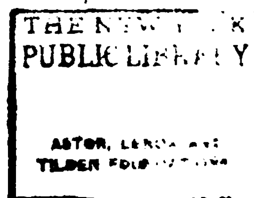


TAVOLA III.

Altra Statuetta si vede quì rappresentante *Pallade*. Il merito e la delicatezza del lavoro non meno, che la proprietà della mossa ci hanno indotto ad esibirla di prospetto, e di schiena. E' osservabile il gesto, che vi si scorge di tenere il solo *dito indice* alzato. Tale mossa dagli artefici è stata sempre data alle immagini che si è voluto animare di espressione. Alla nostra Dea conveniva però sovra ogni altro secondo le spiegazioni dei Mitologi, poichè vantavasi al dire di Aristide di essere la sola figlia del solo Padre. La *Civetta*, che posa sulla di lei *patera* sostenuta con la destra mano è l' uccello di privativa sua appartenenza, e poggiando, sul desto istromento, che in mano alle Deità riprometteva il loro favore giustifica il sentimento, che aveano i Greci di trarre buono augurio dal detto Animale al contrario degli altri Popoli, che l' aveano per infausto.

T. V

Tav. 5.



TAVOLA IV.

Quattro *Minerve* si riuniscono ancora in questo rame. La *prima* oltre al *Cimiero*, all' *Egide*, ed all'*asta* tiene nella sinistra mano una *Civetta* competendole perciò il nome di Minerva *Archegetide*. Trà le altre ragioni per cui si riputava sacro a Minerva il detto uccello, la più commune è quella; che siccome la Civetta vede anche la notte, così la prudenza tanto connessa alla Sapienza di cui Minerva è il simbolo, riconosce il vero anche nell' oscurità.

La *seconda* oltre alle solite insegne tiene nella destra una patera, ed à il merito di vedersi in una mossa studiata, e vicace.

La *terza* è di buon lavoro quantunque le manchi parte della destra mano.

La *quarta* è singolare per le *ali* che se le vedono in testa presso al cimiero, e per l' *Egide*, che le *pende* dal fianco in vece di guarnirle al solito il petto, variazione osservata in tutte le gemme ove è Minerva alata, simbolo, che forse fù usato per rimarcare la velocità, e l' irresistibile impetuosità delle di lei azioni.


T. V
Tav. 4
fig. I
fig. II
fig. III
fig. IV
1 hom.
mez. p.

TAVOLA V.

Fig.I. un *Nettuno* probabilmente è rappresentato nella prima delle due figurine, che quì si offrono. L' aspetto feroce proprio del Dio di quel violento elemento, i capelli *rabbuffati*, il petto *largo* allusivo alla vastità del suo Impero e tutto il complesso fermo, e robusto potrebbero convenirgli. Forse si limiterebbe la congettura dal vederglisi nella sinistra non il solito distintivo del tridente ma un *asta lunga*, ed *acuminata*. Si rifletta però, che tali aste denominate Conti erano istromenti nautici essenzialmente necessari, ed analoghi perciò a Nettuno, e se volesse il nostro interpretarsi per un Nettuno equestre, ne farebbe allora il Conto la maggiore indicazione.

Fig.II. una *Vittoria*, e forse Etrusca potrebbe credersi nella seconda figura ad onta di non avere le ali ovvie negli altri di lei simulacri. Hà essa la *collana radiata*, e gemmata, i *braccialetti* anche *gemmati* le *lunulette* al *cingolo*, che le traversa il petto, e sostiene un *Trofeo*. Si avverte di passaggio poter tutto ciò convenire anche a *Venere* denominata con tali ornati *Tropeofora*.

T. V

Tav. 5

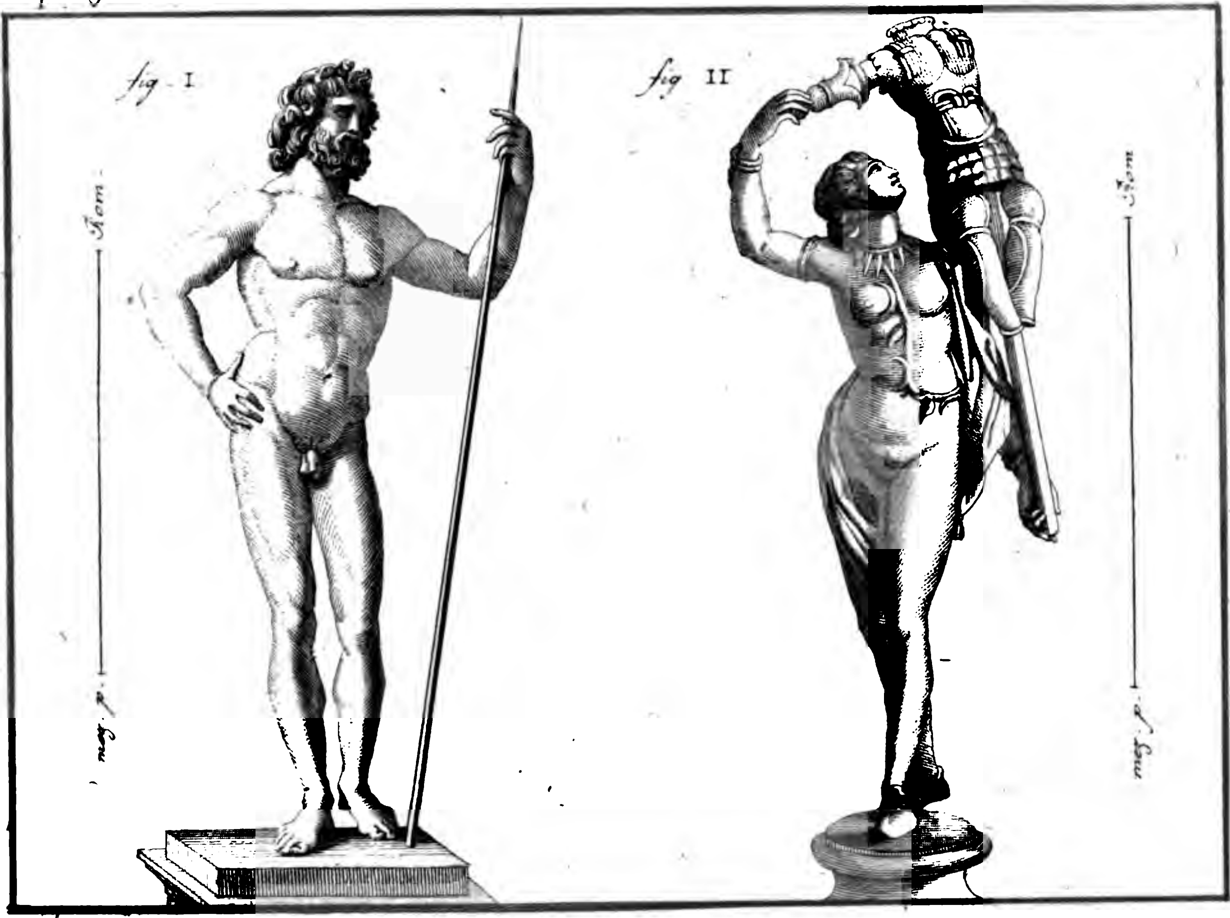


TAVOLA VI.

In due vedute si presenta in questo Bronzo di eccellente lavoro la Vergine *Diana*. I di lei capelli sono stretti con le stesse treccie; Tiene un *arco* in atto di scoccare il dardo, che manca: Da *pelli* di *fiera* è formata la di lei cintura; i *stivaletti* sono guarniti di *bottoncini*, e la *veste* succinta a più ripieghe è alzata fin sopra il ginocchio. Tutto annuncia l'azione della Caccia, alla quale privativamente presiedeva questa Deità. Non è da tacersi, che in detto Bronzo si riconoscano ancora quelle *striscie*, onde la veste di Diana è detta propriamente da Callimaco veste listata.

Doppo aver quì esibito così completamente il simulacro di Diana si stima bene di preterire le altre quattro figurine allusive alla medesima, che occupano la Tavola XIII. della regia edizione poco significanti per la loro picciolezza, e per non contenere alcuna rarità, che ne spinga a pubblicarle.

T.V Tav. 6.



TAVOLA VII.

In due vedute si osserva quì una *Venere* di delicato, e sorprendente lavoro. Essa si appoggia col sinistro braccio ad un *tronco*, a cui si avvolge un *Delfino*, mentre con la destra mano è in atto di togliersi, o di rimettersi il *sandalo*. Non è raro il vedersi unito a lei il detto pesce come il più sensibile all'amore al segno di aver meritato il titolo di Venereo. Un altro requisito lo rese più accetto nel regno della medesima, e fù quello di esser stato il mezzano trà Anfitrite, e Nettuno, da cui perciò fù trasportato trà le celesti costellazioni. Potrebbe anche il detto animale caratterizzare la nostra per una Venere Marita, e dilatando più le congetture non sarebbe fuori di proposito l'asserire, che l'unione del suddetto a Venere dinotasse ancora l'amor conjugale; Aristotele parlando de' Delfini sostiene, che vivono trà loro matrimonialmente i maschi con le femmine, e Plinio, che = *agunt verè coniugia* =. In questo Bronzo gli *ornamenti* delle *gambe*, e delle *braccia* sono di *oro*, *i fogliami* della base sono di *argento*.

T. V

Tav. 7

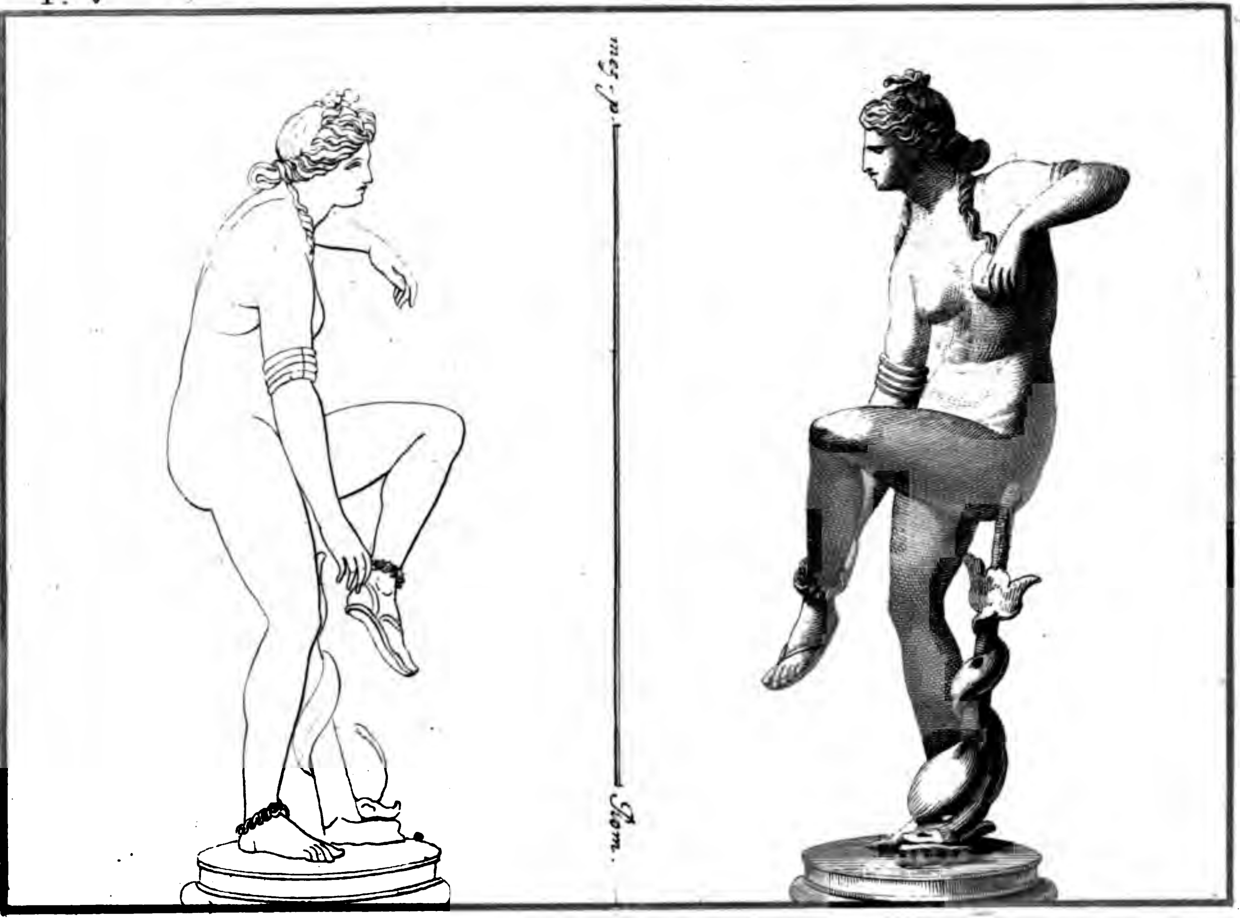


TAVOLA VIII.

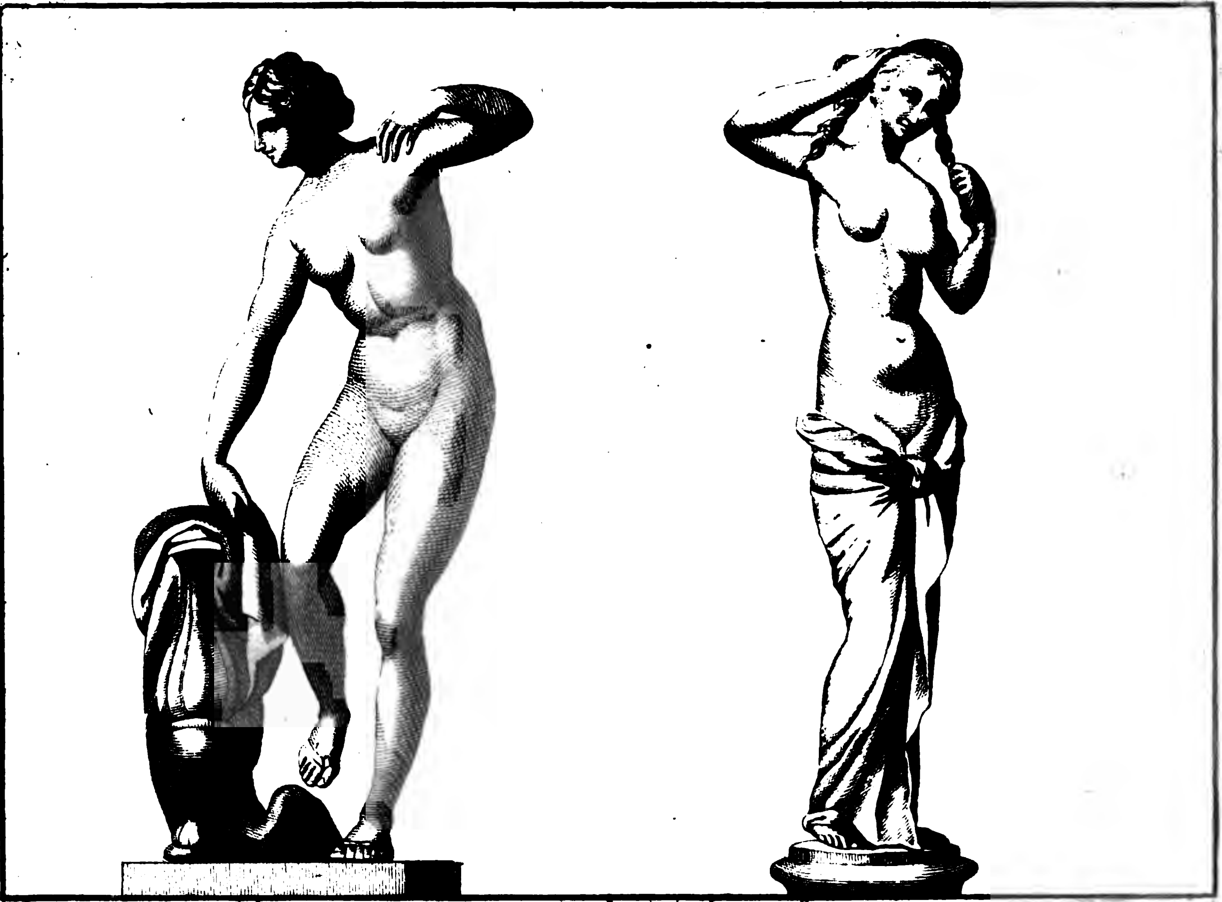
Due altre *Veneri* si presentano in questo rame. La prima è di sublime lavoro. Essa stà in atto di *asciugarsi* nel uscire dal bagno, e di spargersi tutta di unguenti. Il *Vaso*, che a tale oggetto se le vede vicino con *panno* sopra è per l'appunto fatto sulla figura di una perla a pero, come li descrive Plinio nel trattarne. Non è nuovo, che, Venere si profumasse tutta di unguenti a diversità di Pallade, che solea semplicemente ungersi di olio mantenendo constante avversione alla voluttuosità della prima.

Altra Venere, è rappresentata in questo secondo Bronzo. Si vede coperta dalla *cintura* in giù nel momento di accomodarsi i *capelli* come viene descritta da Apollonio III. 45., e segg.

Per dar conto al Pubblico della nostra opera con quella esattezza, che ci siamo prefissa non si lascia di avvertire di esser state preterite la Venere che nella regia edizione viene compresa nella Tav. XVI., e le altre due unite alla seconda da noi prescelta nell'attuale rame, per la loro picciolezza, e poco interesse.

T. V

Tav. 8



mez. pal — Rom.

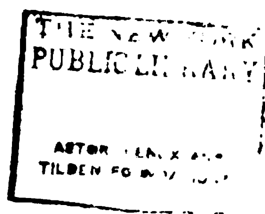


TAVOLA IX.

In questo Bronzo di buon lavoro si vede un *Giovanetto* tutto *nudo* col solo *elmo* in testa semplice, e senza verun ornamento; Le mani sono situate in modo, che indicano aver tenuta stretta qualche cosa, e forse un asta. Non mancando medaglie, ed autori, che sotto tali giovanili sembianze hanno esposto il Dio *Marte*, può azzardarsi la congettura di quì ravvisarlo. Da Eschilo viene chiamato Nume dall'elmo d'oro, e questo appunto sarebbe il solo distintivo espresso dalla nostra figura. Della privativa dell'asta, che gli compete è inutile il ragionare essendo troppo nota. Il *petto rilevato*, e grande è uno dei di lui caratteri per rimarcare il valore, ed il coraggio Militare. Anche sotto nome di Enialio potrebbe riconoscervisi conciliando le questioni frà gli autori Latini, e Greci.

Un *Cabìro* pregievole per il lavoro, e per la rarità si unisce in questa tavola. Egli si distingue allo *scalpello* che stringe con la destra mano, ed al *pileo*, che hà in capo. Così esprimeasi Vulcano, di cui da molti erano creduti figli i Cabiri famosi d'altronde per i loro misteri, e per le controverse prerogative, e diffamazioni, che loro si ascrivevano.

T.V Tav. 9





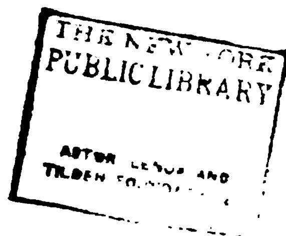
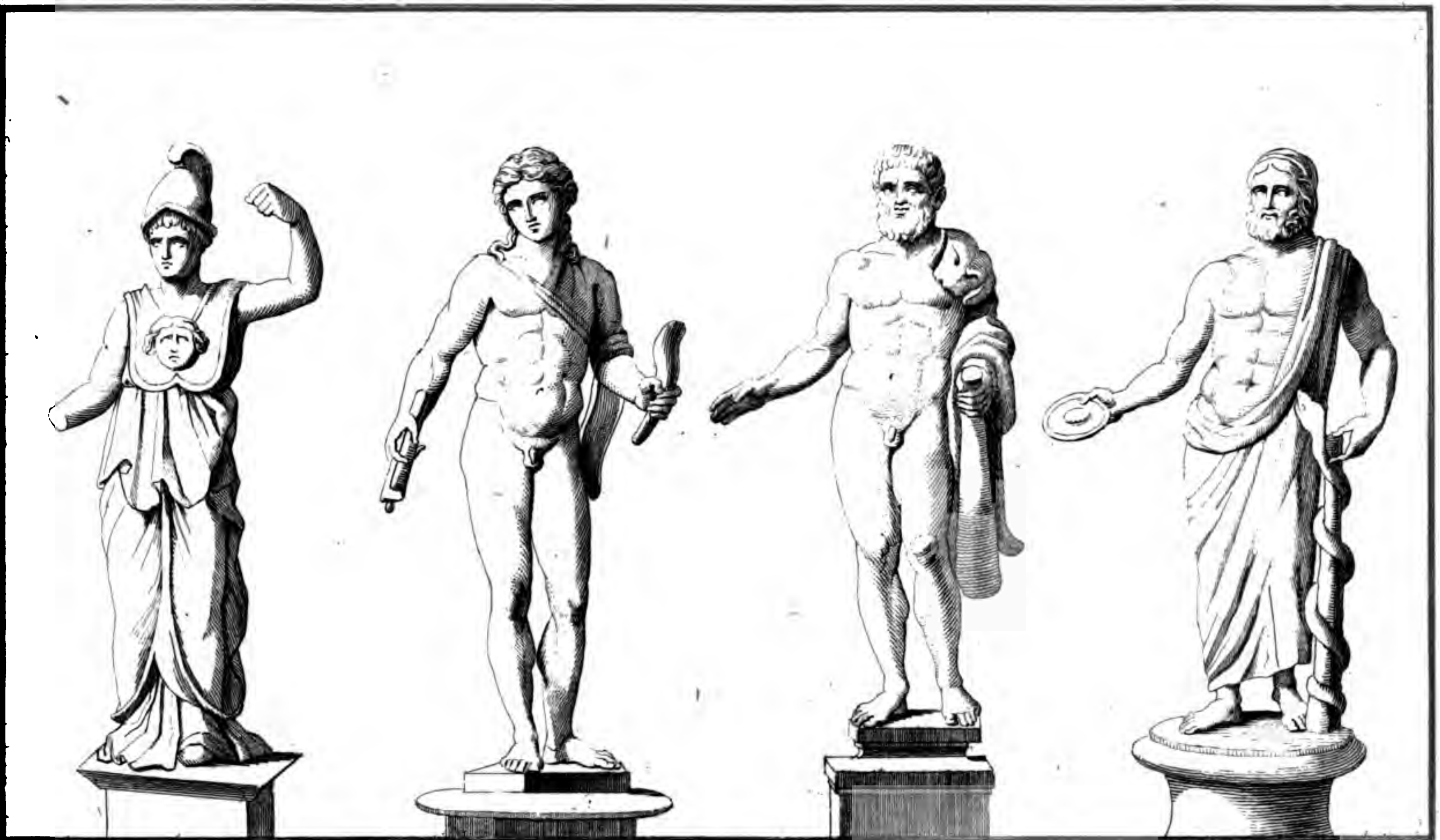

PUBLIC LIBRARY
ASTOR
TILDEN

TAVOLA X.

Quattro Statuette si comprendono in questo rame. *Pallade* è la *prima* mancante della mano destra, e di altro istrumento che tenea forse con la sinistra. Siegue *Apollo* con la *faretra chiusa* in una mano, e coll' *arco* rallentato nell' altra, indicazioni ambedue di rappresentarsi qui propizio, e placido. Indi *Ercole* colla *pelle* di *Leone*, e con la *clava*. *Esculapio* in fine con la *patera*, e con *serpe* ravvolto al *bastone*. Giustamente sono quì riunite le dette quattro Deità appartenenti tutte alla medicina. Di Apollo, e di Esculapio suo figlio, è noto che il primo la inventò, ed il secondo la ridusse ad arte. Ercole al dire di Aristide era riputato per medico di tutte le malattie, e denominato perciò Ercole salutifero. A Pallade fù eretto in Sparta un tempio la di cui dedica era a Minerva Oftalmitide per la cura particolare degli occhi, ed in Atene esisteva la statua di Minerva Salute.

T.V

Tav. 10



GRANDI COME LI ORIGINALI

TAVOLA XI.

Tralasciati altri sei Ercoli, che occupano nella regia edizione le tav. XXI. e XXII. poco interessanti perchè piccoli, e simili, mà con molta inferiorità di pregio all' *Ercole*, che quì si scorge, è giusto di annunciare il merito del lavoro, e la conservazione di questa figura. Egli comparisce robusto di corpo appunto come viene descritto da Apollodoro = *Era Terribile all'aspetto : avea un corpo di quattro cubiti, e dagli occhi sfolgorava uno splendore di fuoco* = Ritiene la possente *clava* di tale sua privativa appartenenza, che per dinotare una cosa impossibile solea dirsi = *Clavam Herculi eripere* = come nota Macrobio. E' altresì ornato della *pelle* del Leone come testimonio di una delle sue tanto famigerate fatiche.



un. pal ——— Rom.

TAVOLA XII.

Ci si presenta da questo rarissimo Bronzo di non mediocre lavoro una giovane Donna esprimente la *Fortuna*, la quale appoggia colle punte dei *piedi* uniti sopra un *globo*. In tale positura non si è mai veduta in tutte le raccolte di medaglie finora pubblicate. Se il *monile radiato* volesse preudersi per un distintivo di cosa Etrusca, potrebbe verisimilmente cougetturarsi, che la nostra figura alludesse alla *Dea Norzia* famosa presso i Toscani. L'etimologia che da parecchi rinomati autori si dà del vocabolo Noras ebraico e Norat nel dialetto Caldaico, [che significa egualmente arricchire, ed impoverire] concilierebbe vieppiù la proprietà della Fortuna, e la probabilità, che il presente simulacro esprimesse la detta Dea Norzia. Finalmente l' *acconciatura* dei capelli stretti, il *corto abito* esteriore, e la *mossa* allusiva alla prontezza di saltare scherzando confermano tutte le caratteristiche della succennata istabile Dea.



un. p ———— Rom.

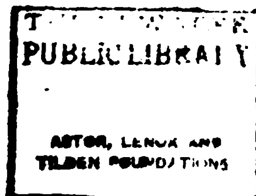


TAVOLA XIII.

In due vedute si presenta quì una Fortuna di eccellente lavoro, ed in tutte le sue parti perfettamente finita. Essa hà oltre i soliti distintivi del timone, e del corno dell' abondanza, il gruppo altresì de' simboli sulla testa, che appartengono ad Iside, cioè il loto, le penne, ed il calato. Simili decorazioni, le quali della detta Deità Egizzia erano proprie, vieppiù confermano la promiscuità con cui si teneva per la stessa Iside, che la Fortuna. Apulejo perciò trattando d' Iside *Met. XI.* così si espresse = *In tutelam receptus es Fortunae* =, e vi aggiunse *videntis* per dinotare che questa veggente significando ancora la Provvidenza opponeasi alla Cieca. Sono osservabili la veste *dentellata*, ed il *braccialetto* in forma di *serpe*, che riuniva presso gli Egizj sudetti i caratteri di salute, e di divinità. Appresso ad una figura così compitamente preggevole se ne trascurano le altre nove seguenti nella regia edizione, come troppo picciole, e doppo questa specialmente insignificanti.

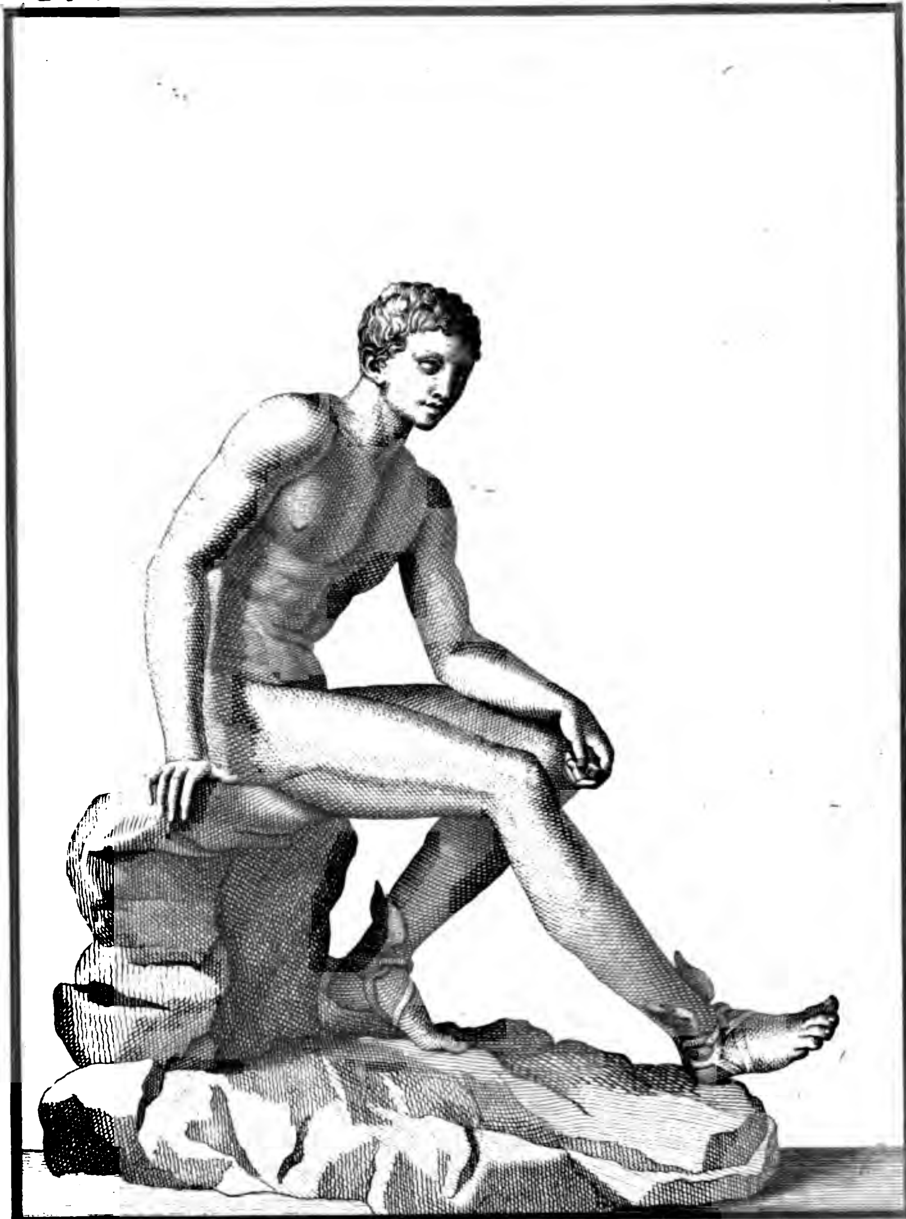

mezzo pal. R.

TAVOLA XIV.

Si esibisce nell' attuale Bronzo un Mercurio di prezioso lavoro, seduto sopra un masso in atto di riposare, essendo questo mancante de suoi distintivi potrebbe esser creduto un Perseo. Per altro nel vedersi presso il *Begero Thes. Brand. Tom. III. p.* 236. una consimile Statua sedente sopra una rupe co' soli talari, e con una borsa in mano affatto disconveniente al Perseo, e quindi giudicata un Mercurio, siamo più incoraggiti a determinarci qui per la rappresentanza di questo. Il pezzo d' istromento che tiene nella destra potrebbe essere un frammento del Caduceo, o un volume relativo alle lettere, ed alle discipline alle quali Mercurio presiedeva.

Fra le moltissime Statue di bronzo di eccellenti autori rammentate da Plinio, sono ancora nominati i Mercurj di Policleto, di Naucide, di Cefisodoro, e di Pisiscrate, ed è cosa lagrimevole che queste contante altre dell' istessa materia siansi interamente perdute vittime dell' Incendj, e dell' avidità, per servirsi del metallo. Tutto ciò accresce il valore alla nostra Statua.

T. V



pal. due ——————+—————— Romani

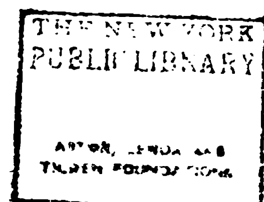
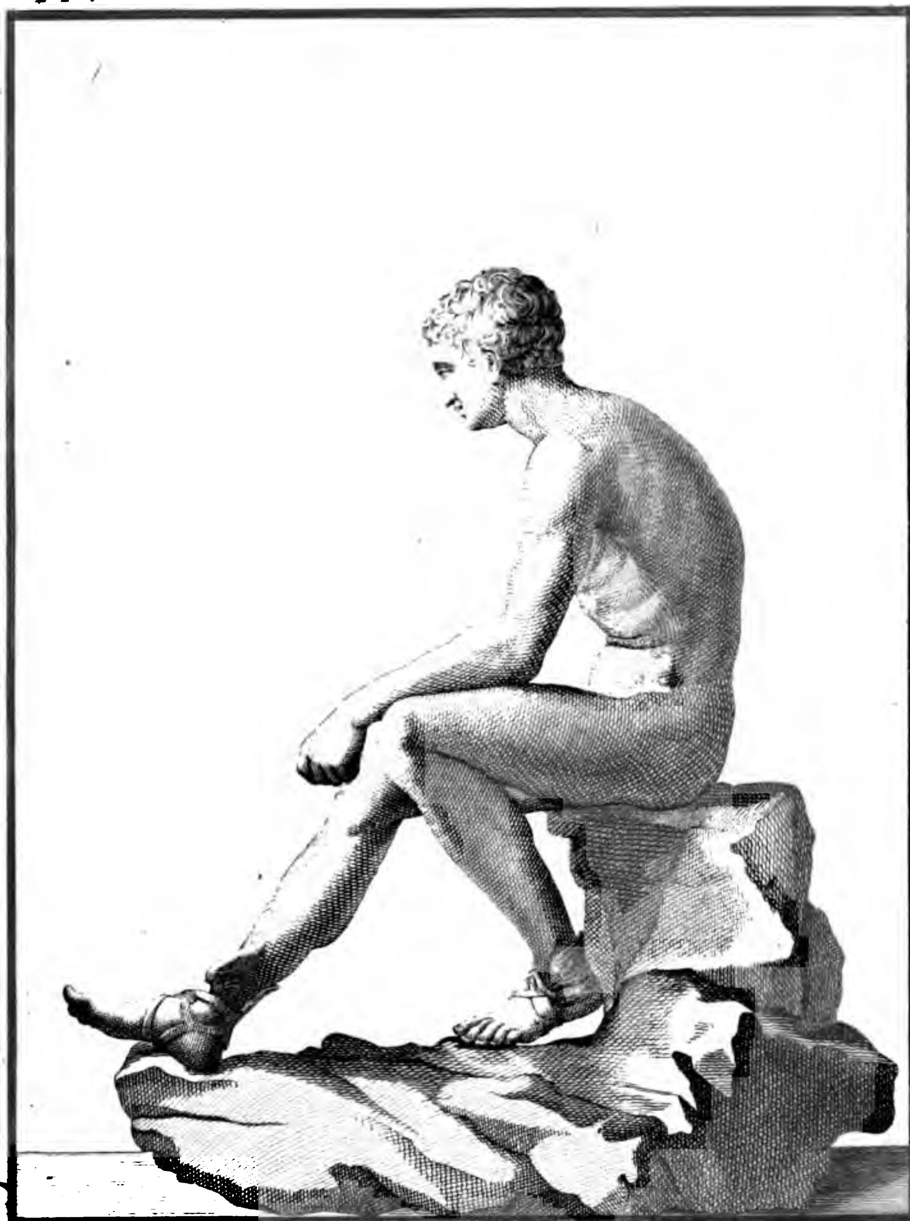

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

TAVOLA XV.

Non è poi a voler anco entrare nell' intenzione dell'Artefice posto a caso il nostro Mercurio a *sedere* sopra il gran *masso*, che si vede. Potrebbe questo essere relativo al Monte Cillenio in Arcadia, che gli diede la nascita, l' educazione, e la denominazione talora di Cillenio. Quindi al dire di qualche dotto Antiquario soleano edificarsi de' Tempj nei promontorj, e porvisi delle Statue di Mercurio. Altri undici Idoletti rappresentanti il medesimo sieguono in due Tavole nella regia Edizione. Noi ommettiamo di darli, e perchè per la loro picciolezza non interessarebbero appresso la presente sì ben completa figura, e per l' altra ragione di non rilevarvisi alcun raro distintivo oltre i soliti. Tutti hanno i talari, la Clamide, il Caducèo, ed il Petaso a riserva di uno più osservabile, che mentre gli altri ritengono una borsa nella destra per dinotare la soprintendenza di quel Dio alle negoziazioni, questi con la sinistra mano l' occulta sotto la Clamide, allusivamente forse alla di lui protezione per i Ladri.

T.V Tav. 15



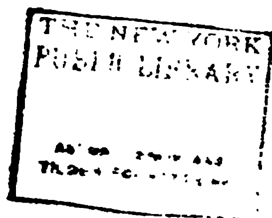
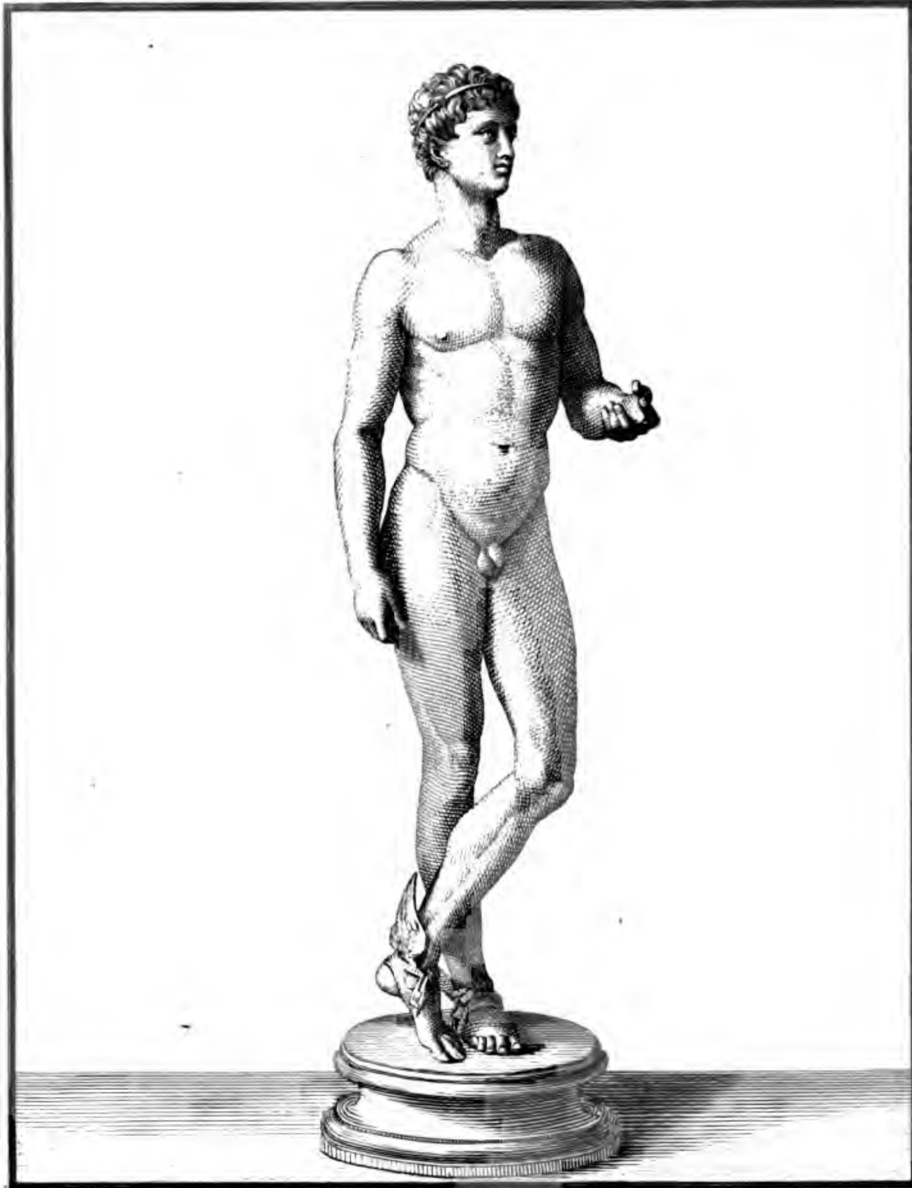


TAVOLA XVI.

Un *Perseo*, e forse ancora un altro Mercurio potrebbe rappresentarsi in questo Bronzo. All'uno, ed all'altro convengono i calzari alati, e la fascietta, o Diadema, che quì si vede. E' vero, che Mercurio incontrasi per lo più con il Petaso, e Perseo frequentemente con testa nuda. Tuttavia non mancano gemme, ed altri testimonj di antichità sulla promiscuità dei detti distintivi in ambedue le figure. Il solo arnese, che potrebbe distinguere il Dio dall' Eroe sarebbe il Caducèo proprio di Mercurio, e la curva spada chiamata arpe, o falce appartenente a Perseo. Tale indicazione peraltro è appunto quella che il tempo hà tolto alla nostra Statua. Non deve tuttavia tacersi che nella detta spada falcata altresì avrebbe Mercurio i suoi diritti. La maggior parte de' Mitologi asserisce aver ricevuto Perseo l'arpe da Vulcano, contro i quali sostiene il celebre Igino essergli stata data da Mercurio, ed a questo restituita dal detto liberatore di Andromeda. Il conflitto delle opinioni niente però diminuisce i pregj della nostra Statua, qualunque ne sia la positiva rappresentanza.



pal. ——— uno R.

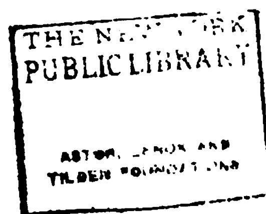


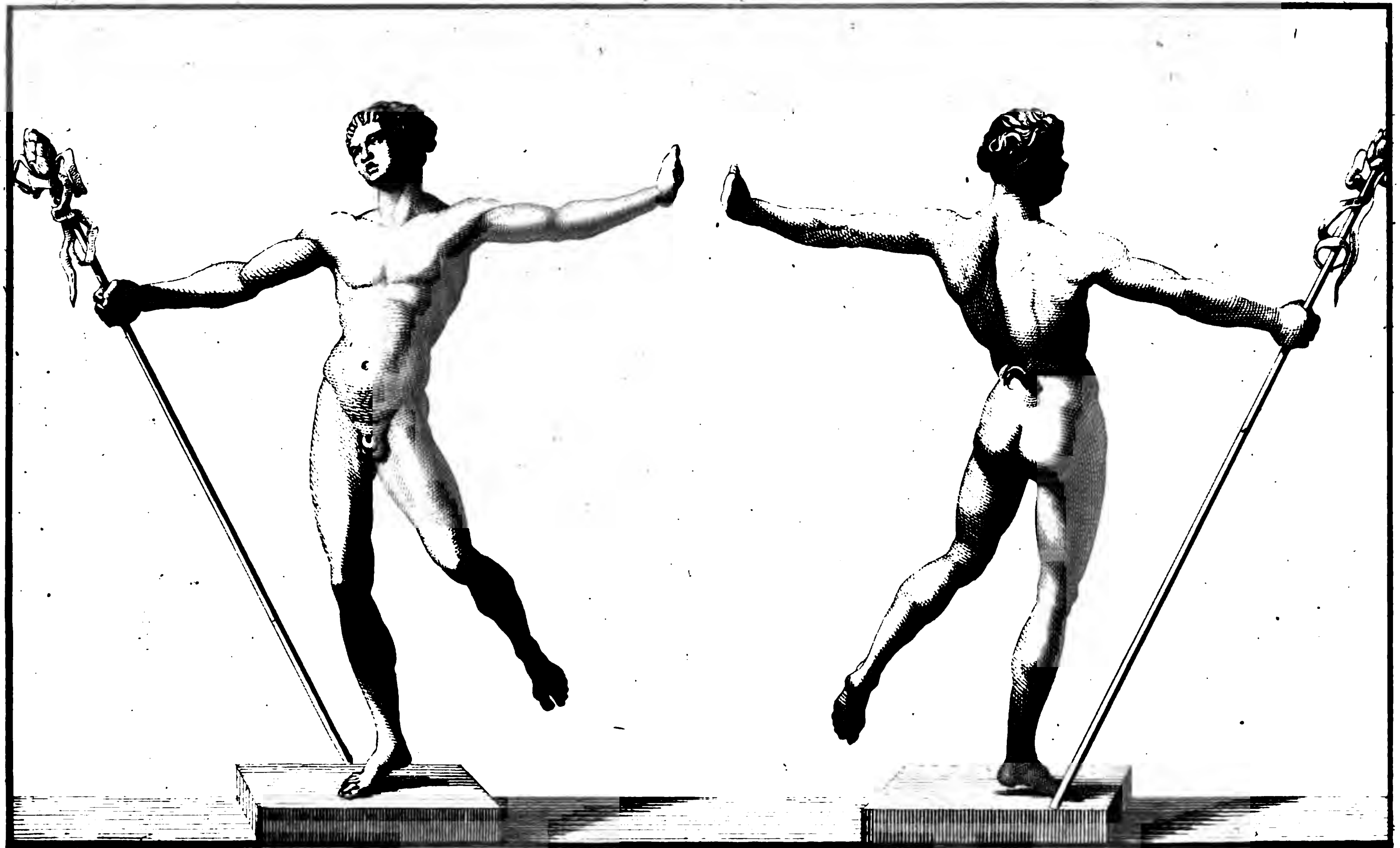
TAVOLA XVII.

Sulla rappresentanza dell'attuale Bronzo di perfettissimo lavoro non cade alcuna controversia. Bacco vi si ravvisa alle fattezze delicate, ed al Tirso, che lo distingue. Giovane senza barba, e di bellissimo aspetto viene descritto da tutti i Poeti. Uno dei dilui pregi consisteva nella bionda chioma, onde da Esiodo vien detto chioma d'oro. Abbenchè in molte sue imagini si veggano capelli lunghi, e sparsi per le spalle non mancano autorevoli medaglie nelle quali vi si scorge con la chioma raccolta, e simile a quella della nostra Statua. Sembra, che l'Artista nell'avergli dato la leggiadria, che vi si osserva, abbia voluto far corte al Broukusio, il quale, mentre se la prende con i Pittori moderni, che dipingono Bacco come un uomo corpacciuto, e grasso, porta molti pezzi antichi per provare, che veniva espresso, come il Protagonista dell'avvenenza. Notisi quì il gesto della mano destra situata in atto di tenere alta una tazza, o altra simile cosa.


T.V
uno R.
pal.

TAVOLA XVIII.

Nella presente tavola si osserva un Fauno che oltre al Tirso comune a tutti i seguaci di Bacco, e alla Coda che sembra essere il suo particolar distintivo si riconosce ancora alla rustica e folta Capellatura sulla piccola, e stretta fronte, ed al volto agreste. Molto si è detto ne' tomi precedenti de Pani, de Satiri, de Sileni, de Titiri, e de Silvani, e de Fauni tutti Numi de boschi, e della campagna, e si è notato che quantunque simili tra loro, e spesso confusi dagli antichi Scrittori erano però distinti nella figura, e si credeano anche diversi di origine: Le differenze che osservano gli Antiquarj sono, che i Pani, e i Satiri hanno la parte inferiore caprigna e la superiore umana colla testa anche cornuta. I Sileni, i Titiri, e i Silvani hanno tutta la figura umana senza parte alcuna di becco, i Fauni partecipano dell' una e dell' altra specie avendo interamente la forma umana, col solo distintivo della coda, e tal volta delle corna. La mossa della nostra figura si trova corrispondente al costume, che aveano i Fauni di saltare, e di scherzare.


palmo uno R.

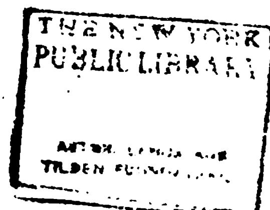
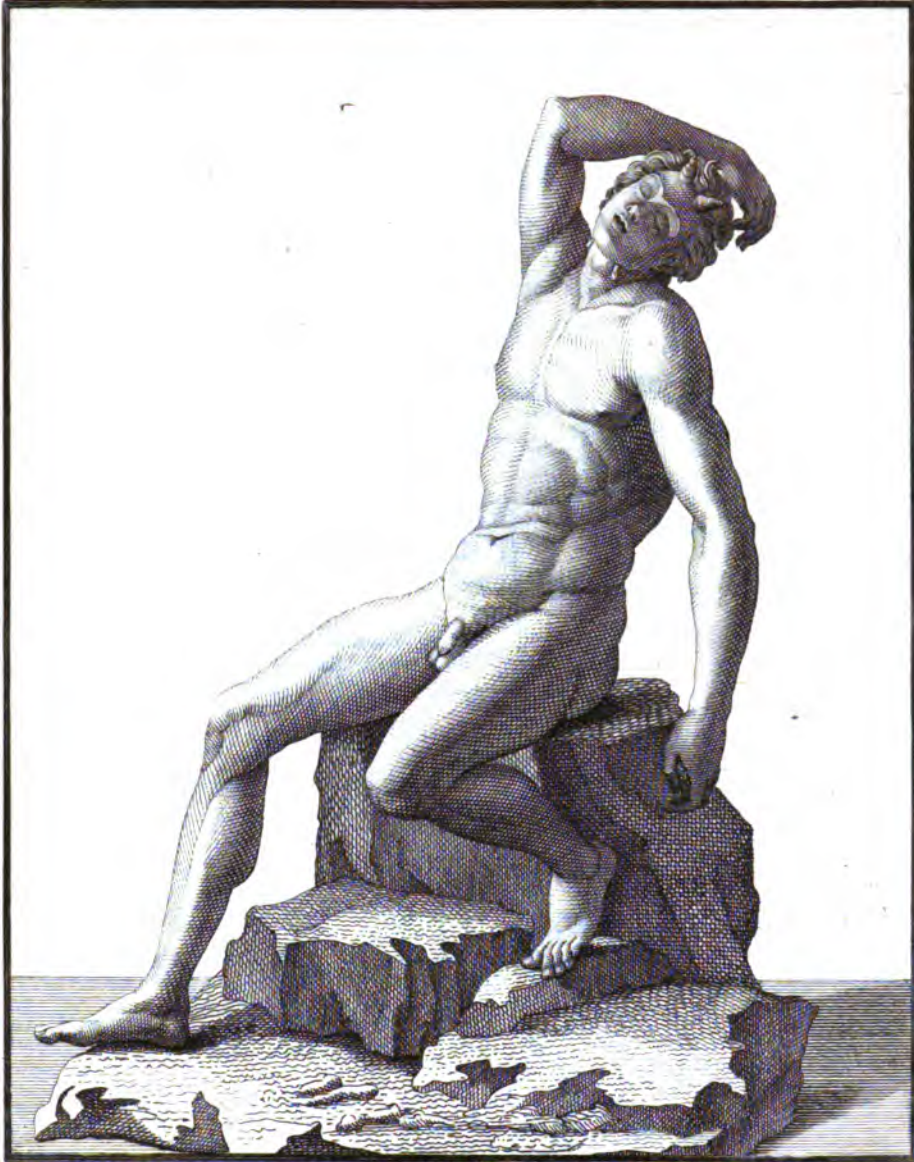


TAVOLA XIX.

Un giovane *Fauno* in questo pregievolissimo Bronzo si scorge. Egli dorme sopra un *masso* di pietre con un *braccio* appoggiato sulla testa, e coll' *altro* abbandonato, e cadente. Della nota compartecipazione de' Fauni con la natura Caprigna, oltre alle Corna, che nel nostro si vedono, ne fanno quì ancora prova le due *escrescenze bislunghe*, che gli pendono dal *collo* simili a quelle, che sogliono talvolta osservarsi ne' Capretti: Ippocrate fece menzione di tali tumori glandulosi, che si formano sotto le orecchie, e dalle greche denominazioni, con cui li distinse furono indi chiamati fecèi (secondo, che spiega Galeno) que' Satiri, che vengono rappresentati in pittura, o in scultura con le dette escrescenze presso le orecchie. Dall' istessa particolarità poi rilevata ne' Fauni altresì si crede al dire di molti dottissimi Autori, che derivasse a questi l' epitoto di Ficarj rammentati da Isidoro, e nelle Glosse.



pal. due ——— Rom.

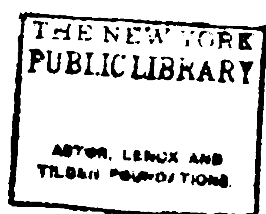

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.

TAVOLA XX.

Raro, può dirsi per la delicatezza, e l'eccellenza del lavoro l'attuale Bronzo esprimente, o un Marsia, o un Sileno. Le di lui dita sono disposte in modo, che indicano aver tenuto un Piffero, o un flauto, che manca. A Marsia attribuivasi l'invenzione della tibia, o altro consimile Istromento da fiato, e quindi combinati gli altri caratteri di una *età* matura, e della *barba* folta con detto gesto armonico potrebbe azzardarsi di vederlo quì rappresentato. Ad ogni modo sarebbe anco da ravvisarvisi un de' Sileni sapendosi, che questi altro non erano, che vecchj Fauni, e propriamente quelli, che non aveano nè coda, nè corna. Si avverta poi all'altro *Istrumento*, che tiene sotto il destro *piede* nomato Scabillo, o Scamillo, che serviva per portare la battuta col piede, ed accompagnare le cadenze del suono degl' Istrumenti. Polluce c' istruisce, che l' accennato zoccolo di legno, che nomina Crupezj era inventato per regolare le battute del Coro, e Cratino chiama i Beoti Crupezofori perchè erano espertissimi in detta arte di marcar le cadenze.



mezzo pal. Rom.

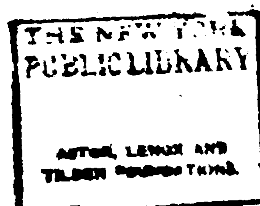


TAVOLA XXI.

Fra le Statue di un merito superiore, e singolare nel Museo Reale si annovera questa, che rappresenta un *Sileno*, ovvero un *Fauno*. Il pregio della medesima è tale, che siccome nella regia edizione si esibisce in due distinte vedute, e tavole, così anco nella nostra ci siamo fatti un dovere di esporla nell' istessa dupplicazione. Si vede quì il detto Fauno disteso sopra una *pelle* di fiera, ed appoggiato ad un *Otre*. Anacreonte emulando l' ilarità, e la tranquillità di Sileno si paragona nell' Od. 38. ad esso, perchè essendo vecchio beve, e balla al par de' giovani, e tiene per scettro, o per bastone in vece della ferula un Otre. Il nostro Sileno se non maneggia l' otre ad uso di scettro ne ha fatto per altro un importante Origliere del suo lieto soglio. Gl' influisce altresì allegria la qualità del suo diadema vedendoglisi cinta la fronte da una *fascetta*, alla quale sono intrecciati de' *grappoli*, o Corimbi, ornamenti tutti convenienti ai seguaci del giulivo Dio del vino.

T. V

Tav. 21



pal. due ——— Rom.

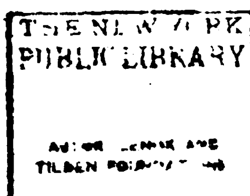

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XXII.

In quest' altra veduta è molto notabile la situazione delle *dita* della destra mano. Puole questo gesto indicare lo scoppio, che si fa con due dita della mano, come usavano anche gli antichi per chiamare alcuno, dal che Tibullo bramoso, che la sua Delia lo chiamasse furtivamente con tal segno prese occasione di dire

Et vocet ad digiti me taciturna sonum.

Ovidio, ed altri ci attestano, che col medesimo gesto solea da' Maestri richiamarsi l' attenzione ne' Scolari. Ad onta però dei detti discreti interpreti del divisato gesto non mancano autori, che non lo tacciassero d' indecenza, e talvolta d' indicazione di ubbriachezza. Più applicabile tuttavia crediamo alla nostra statua, ed allo spesso detto atto della mano una manifesta Analogia, e rapporto alla statua di Sardanapalo così descritta da Aristobulo presso Ateneo XII. 7. *Sul sepolcro vi era la di lui statua ec. colle dita della destra mano unite in atto di fare uno scoppio = L' iscrizione era la seguente = Sardanapalo ec. Mangia, bevi, divertiti* = Era da interpretarsi dopo ciò, le altre cose non vagliono *questo scoppio*.



TAVOLA XXIII.

Questa graziosa figura di vecchio *Fauno*, o *Sileno* a cavallo ad un *Otre*, fu trovato nelle escavazioni di Portici insieme ad una fonte con dieci statuette intorno di Sileni, e Fauni, de' quali esso era situato in mezzo, e nel centro gettando l' acqua dalla bocca dell' Otre, come gli altri da' loro respettivi arnesi. Soleano al dire di *Fabricio Des. Urb. R. c.* 15. porsi intorno alle fonti tali statue di Satiri, Pani, e simili, ed a questo costume allude nell' Antologia il seguente Epigramma

Son del cornuto Bacco è ver seguace,
Ma l' acque io spargo dell' argentee Ninfe.

Il detto nostro Cavallerizzo di Otri impone con volto caricato, e serio, con *basette*, e con *barbe* lunghe, e scinte, ed è coronato di *edera*. Regge il destriero per le due *orecchie*, alle quali ha surrogato i piedi dell' otre, ed è guarnito di *scarpe*, il di cui *pelo* indica di supplire nelle *calcagna* alle veci degli sproni. Polluce chiama Ascere questa sorta di sandali rustici. Tzetze li denomina peduli di lana formati di pelle di Agnello per tener più caldo il piede nell' inverno.



pal. uno ——— Rom.

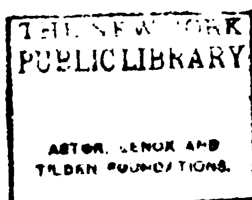


TAVOLA XXIV.

Ecco un altro *Fauno*, o *Sileno*, il quale siede sopra di un gran *masso*, e si appoggia ad un *Otre*. Anche questo è coronato di *edera* con lunga *barba* per altro alquanto *inanellata*, ma nel resto *peloso*, ed *ispido*, come il precedente. Essendo addetto alla fonte poch' anzi accennata gettava esso altresì l'acqua dalla bocca del suo otre. Soleano gli antichi usare moltissimo di simili figure intorno alle loro fontane. V' ha chi ne assegna con Plinio il fine di rimovere con tali sembianze satirine il fascino invidioso dalle Fabbriche, e Giardini. Ma talun' altro più dottamente appoggiato a Macrobio, ed a Servio è d' avviso, che siccome per il Dio Silvano altro non s' intende se non che la materia prima ond' erano formati tutti i corpi, così ripetendosi da Omero, da Esiodo, da Talete, e da altri primarj filosofi il principio di tutte le cose dall' acqua, gli artefici eruditi, facessero sempre fluirla nei fonti da somiglianti immagini di Sileni, o Silvani, che con l' uno, e con l' altro vocabolo poteano denominarsi.



pal. uno ——— Rom.

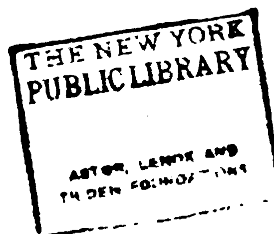

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

TAVOLA XXV.

ALtro *vecchio*, e robusto *Fauno*, che siede sopra un pezzo *di rupe* accarezzando una *Tigre* viene rappresentato in questo Bronzo. Convenivano all' Educatore di Bacco i caratteri esteriori non solo di una vivacità, e robustezza fisica, ma di un' anima altresì calda, perspicace, ed accorta. Queste ultime qualità dello spirito le ha spesso desunte l' Antichità dai petti ben guarniti di pelo, come si vede in quello dell' *irsuto* nostro Fauno. Omero in Achille, in Pilemene, ed in Patroclo rilevò più volte il petto, ed il cuore peloso per farsi strada da ciò a lodarli, come saggi, ed egualmente coraggiosi.

La Tigre sudetta, animale notoriamente consagrato a Bacco, e ligio perciò del di lui Educatore gettava acqua per la bocca, e faceva così parte di ornamento di qualche fontana.



pal. uno —————— *Rom.*

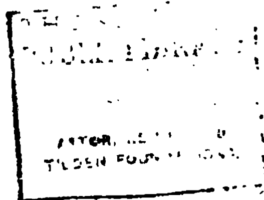


TAVOLA XXVI.

QUattro Putti si esibiscono nella presente Tavola scelti da dupplicato, ed inutile numero di altrettanti della Regia Edizione.

E' il primo un vago *Faunetto* con un' *otre* sulla spalla, e con *vasi* fatti a forma di corno in mano. Le di lui *orecchie* sono caprigne, e gli spuntano sulla fronte le picciole *corna*, che in quella prima età doveano rosseggiare al dire di Silio.

Altro grazioso, e ridente Putto si vede al num. II. con folta, e ben accomodata chioma, appoggiato colla destra ad una *Maschera* situata sopra una *Colonnetta*. Anco questo adornava una Fontana, e quindi nel medesimo potrebbe dirsi rappresentato, o un Fiume giovanetto, come ve n'ha moltissimi esempj, o un genio del Fonte, a cui serviva di ornato.

Di non inferiore leggiadria è il III., che sostiene un *delfino*, nella di cui bocca scorgesi il tubo dell' acqua. La legatura dei capelli corrisponde a quella del Giovinetto Ila, e della Dea della Gioventù, come fanno prova le Medaglie.

In fatti il Fanciullo, che siegue al num. IV. con un *Idria* sulle spalle potrebbe interpretarsi per il succennato rapito ad Ercole dalle Ninfe del fonte Ascanio.

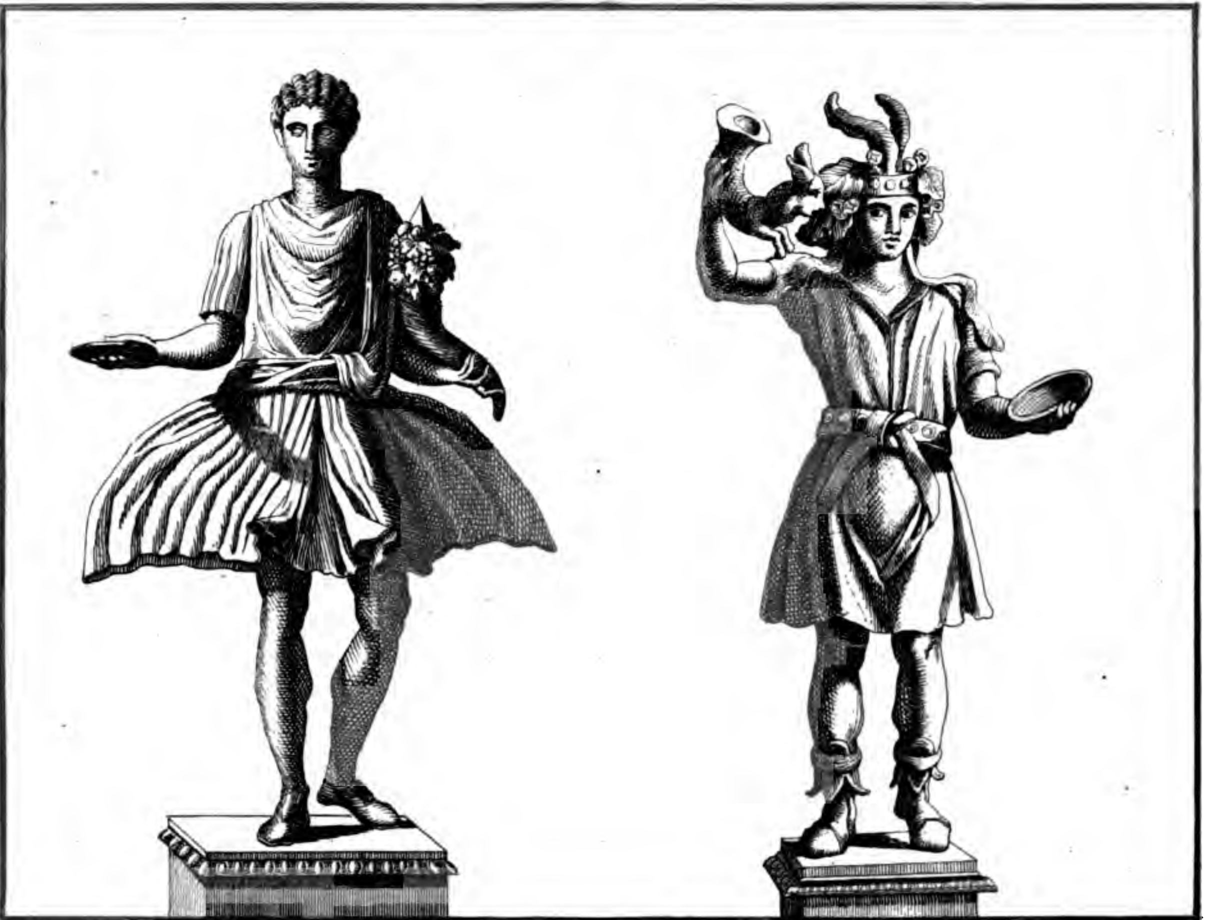

pal. uno Rom.

TAVOLA XXVII.

ETrusco probabilmente è il primo de' due Bronzi dell'attuale rame, e rappresenta forse un *Genio*. Lo qualificano per tale la *patera* nella destra, il *cornucopia* nella sinistra, e l'*abito corto* adattato al servigio, a cui erano addetti i Genj presso i Dei di recar loro le umane preghiere, e riportarne gli avvisi, e le risposte. La gonfiatura della di lui *veste* potrebbe esprimerla agitata dal vento nel continuo moto dell' incombenza sopradetta, o indicare ancora la situazione ov'era collocato esposta a molta ventilazione. Non sono nuovi questi capricciosi enigmi degli Artisti, e taluno quasi a nostri dì con lo sventolare di un panno in mano ad una Statua ha voluto satirizzare la minaccia di rovinose aperture di un magnifico, ed inimitabile Edificio.

Un grazioso *Giovinetto* si ravvisa nell'altra bellissima Statua. Tutti i snoi ornamenti ce lo fanno credere un Bacco, e specialmente le *corna* non piantate in capo, ma artificiosamente sovrappostegli per dinotarlo tale adesivamente a quello, che Ovidio fa dire a Saffo:

Accedant Capiti cornua Bacchus eris.



mezzi pal. Rom.

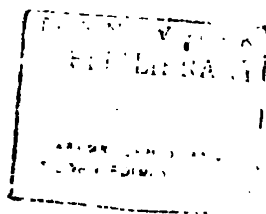


TAVOLA XXVIII.

DUe *Pocillatori* si offrono nel presente rame. Il primo coronato di *frondi* intrecciate con *vitte* in abito *succinto*, con *coturni* ai piedi, e col solito rito, o sia *vaso*, con testa di animale nella destra, e *patera* nella sinistra. Venivano espressi sotto la detta denominazione di Pocillatori quei giovanetti, che mescevano, e ministravano il vino nelle mense, o ne' sagrifizj, al quale incarico soleano tra i Greci, e tra i Romani presceglier-si i più nobili. Saffo loda molto suo Fratello, perchè era stato mescitore ne' pubblici conviti de' Mitilenei, ed a Cline Pocillatrice di Tolomeo Filadelfio, furono erette più Statue in Alessandria. V' è chi sospetta, che tali Statuette di Pocillatori altro non significassero, che Genj domestici, e che suolessero far ornamento del Desser, come lo fanno in oggi le Porcellane nei nostri.

Più riccamente si vede abbigliato il secondo mescitore, o sia *Camillo*, cioè Ragazzo addetto a sacre funzioni. *Mancagli* la destra *mano*, in cui forse tenea qualche istrumento, che meglio l'avrebbe distinto.

T. V

Tav. 28



mezzo pal. ——— Rom.

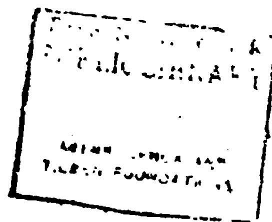


TAVOLA XXIX.

UN Camillo, o forse un altro *Pocillatore* può riconoscersi nel bellissimo Giovinetto, che ci si presenta dall' attuale Bronzo. I suoi *Capelli* son vagamente acconci, ed arricciati. E' coronato di *frondi* intrecciate ad una *fascetta*, che gli ricade sugli omeri. Sostiene con la destra un *secchietto*, e nella sinistra ha un *flabello*, arnesi tutti usati nei sagrificj. Non dee sorprendere la ricercata bellezza degli addetti a consimili sacri impieghi. In Elide nella moltitudine di Giovani, che vi aspiravano se ne faceva positivo giudizio, ed al primo (o al più bello) si consegnavano per portarsi gli arredi del Dio, o della Dea. Al secondo la vittima. Al terzo i liquori pel sagrifizio.

Il secondo Bronzo di buona maniera sembra Etrusco, e ci rappresenta forse uno de' sopradetti Ministri in atto di preghiera, o un *Ballerino calamistrato*, che agisce, o in alcuna sagra funzione, o in un convito sollevandosi sulle estreme punte de' piedi ad uso dei nostri moderni danzatori.

T. V

Tav. 29



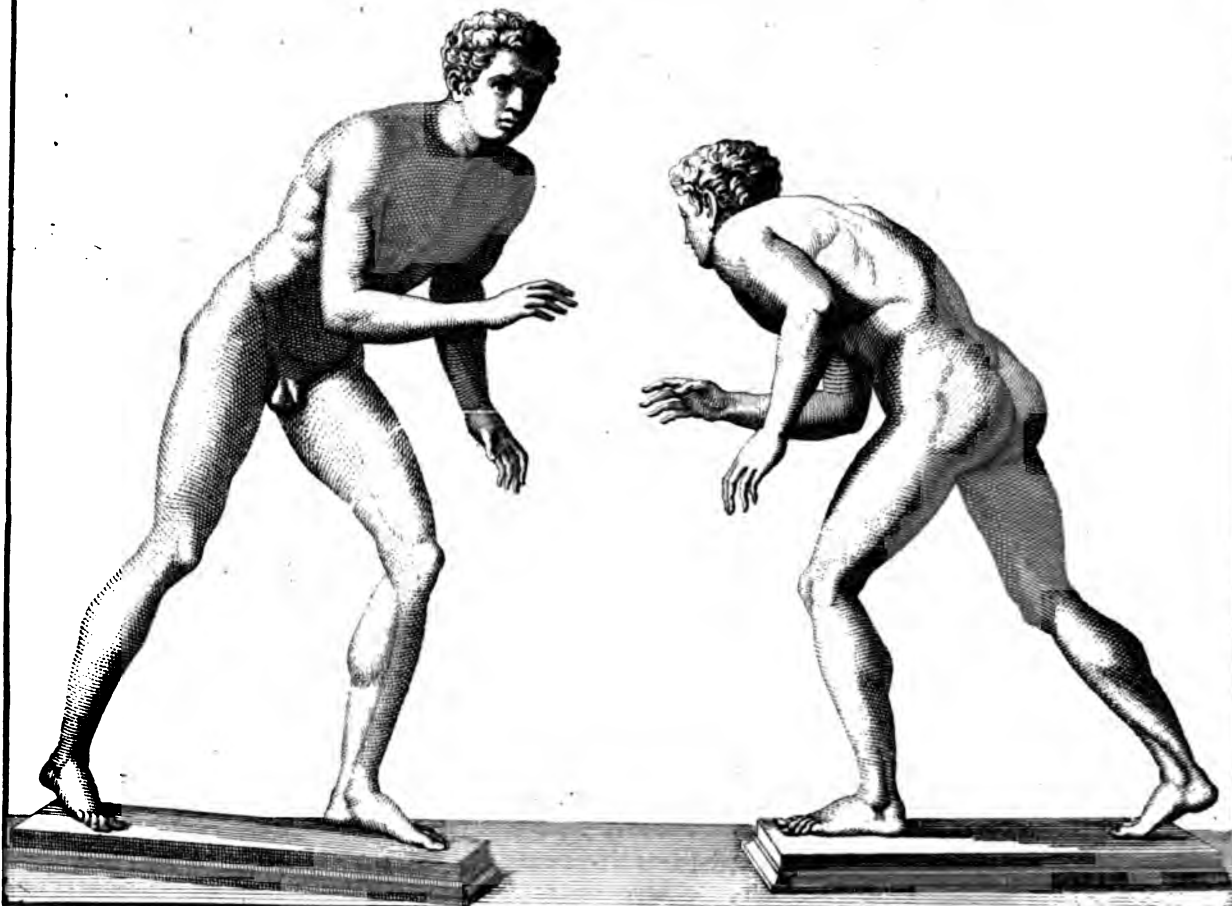
mezzo pal. Rom.

TAVOLA XXX.

DA questi due bellissimi Bronzi vengono rappresentati due Giovanetti del tutto *ignudi* con la testa bassa, col *collo* alquanto ritirato verso gli omeri, col corpo *inclinato*, e con le braccia, e mani disposte in modo di venire alle prese per la lotta. Si osservi, che le Statue sono di grandezza naturale giusta la rubrica riferita da Plinio, il quale ci avvisa, che quelle dedicate agli Atleti, se mai la eccedevano alcun poco venivano gettate a terra. Vegansi Luciano, Eliodoro, e Stazio, che descrivendo un' assalto di Lottatori pongono fra uno de'canoni di questa ginnastica il prepararsi al momento abbassando il collo dentro le spalle, curvando, ed inarcando il dorso per riunire tutte le parti del corpo, e spiegarle con maggior energia. Nei nostri Bronzi poi vi si scorge altresì quella bellezza, e proporzione del corpo, e delle forme, che era interessante requisito degli Atleti Giovinetti. Finalmente siccome i luoghi, ove si insegnava la ginnastica erano ornati di tali Statue, così può credersi, che le sudette due nostre esistessero nel Ginnasio di Ercolano.

T.V

Tav. 30



pal. due Rom.

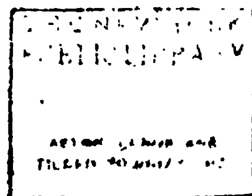
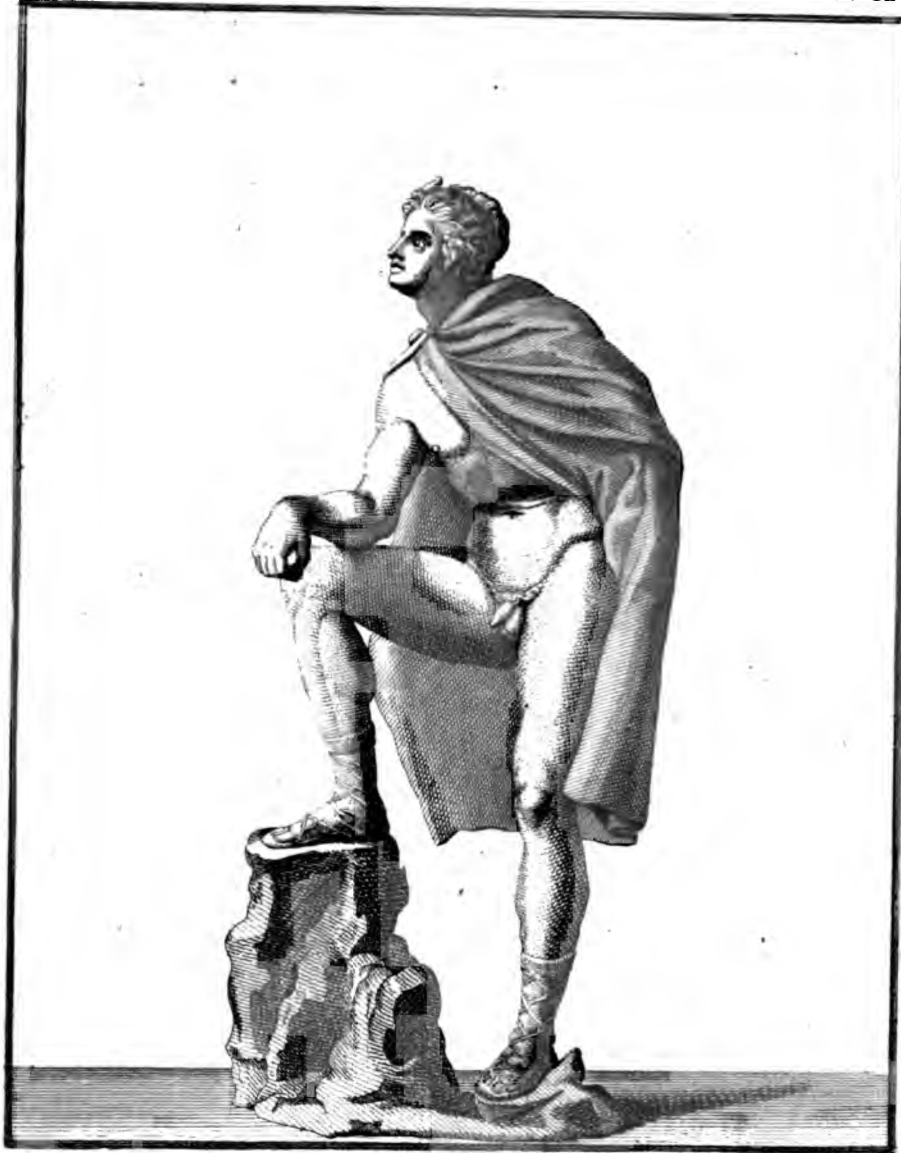


TAVOLA XXXI.

Di eccellente lavoro è questa statuetta esprimente un *Eroe*, che tiene sopra un gran *sasso* il destro piede, ed appoggia sul ginocchio da quella parte il braccio in atto di star sospeso, e di ascoltare, o di guardare con attenzione. Circa la rappresentanza dell' soggetto se ne accennano le dubie congetture pronunciando solo, che alcuno dei compagni, è successori del grande Alessandro venga quì dimostrato. Le *corna*, che gli si vedono in fronte potevano convenire a Demetrio figlio di Antigono, raro nelle invenzioni delle macchine Militari, e perciò detto Poliorcete: ad imitazione del medesimo Alessandro, che ambiva tal distintivo per la pretesa discendenza da Giove Ammone si veggono le corna nelle immagini di Lisimaco, e Tolomeo, e di Attalo Re di Pergamo detto figlio del Toro; sopra gl' altri però è spiegabile la probabilità per un *Seleuco*, che avendo riportato all' ara un Toro selvaggio, che n' era fuggito fu onorato con una Statua di Bronzo con le corna di Toro. La rupe potrebbe significare il momento di prender egli sul monte Casio gli Augurj per la fondazione di Seleucia, o sul Silfio per Antiochia.



pal. mez° ——————— Romano

TAVOLA XXXII.

E' facile a riconoscersi in questa pregievolissima Statuetta Equestre, che si dà in due vedute nell' Attuale Tavola, e nella seguente il grand' *Alessandro*. La di lui immagine è ben frequente nelle medaglie, e nelle gemme: non così però nelle Statue: mentre egli vivea si sa, che non volle esser ritrattato da altri, che da Apelle in colori, da Pirgotele in gemme, e da Lisippo in Bronzo. Quest' ultimo al dire di Plutarco riuscì meglio di tutti nell' esprimere l' indole dell' Eroe, ed insieme con la bellezza il coraggio. In fatti la nostra Figura fa prova della di lui intrepidezza, esibendocelo in atto di combattere *senza elmo* in testa. Tale sicurezza derivò in esso dall' animo grande disprezzator dei pericoli, a cui fece egual corte la fortuna, a segno, che per lungo tempo la posterità si credè favorita da questa istabile Dea portando indosso il ritratto del felice Conquistatore. Nacque nella Città di Pella in Macedonia la stessa notte, in cui si incendiò il tempio di Diana Efesina, ed i Magi combinando l' avvenimento presagirono, che in quella notte era nata la rovina dell' Asia.



pal. uno ——— Romano

TAVOLA XXXIII.

Tutti gli *arnesi* Militari di questo egregio Bronzo meritano riflessione. La *spada* era probabilmente quella donata ad Alessandro dal Re de Citici, mirabile per la temperatura, e per la leggerezza. La *Clamide* Macedonica ritrovata trà le suppelletili di Mitridate invogliò Pompeo ad ornarsene nel suo Trionfo, e persuase l'Architetto Dinocare a dare alla Città di Alessandria per adulazione la forma della Clamide sudetta. Le *rosette*, o borchie della *testiera*, e del *pastorale* del *Cavallo* sono di argento. La mossa, il brio, e la ferocia del medesimo presentano il ritratto non equivoco del rinnomato Bucefalo, il quale al dir di Plutarco, quando era spogliato permettea di esser cavalcato dal suo garzone, ma quando era adorno delle falere, e delle Bolle Reali, non ricevea, che il solo suo celebre Domatore. Ci narra Plinio, che questo raro animale fu chiamato Bucefalo, o per ragione della di lui truce apparenza, o per un merco impressogli nella spalla di un capo di Toro. Ferito a morte nella Battaglia con Poro non si coricò finchè non ebbe portato fuori della mischia il proprio Padrone.



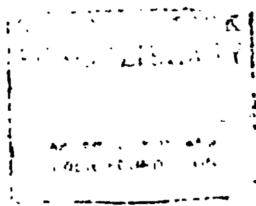
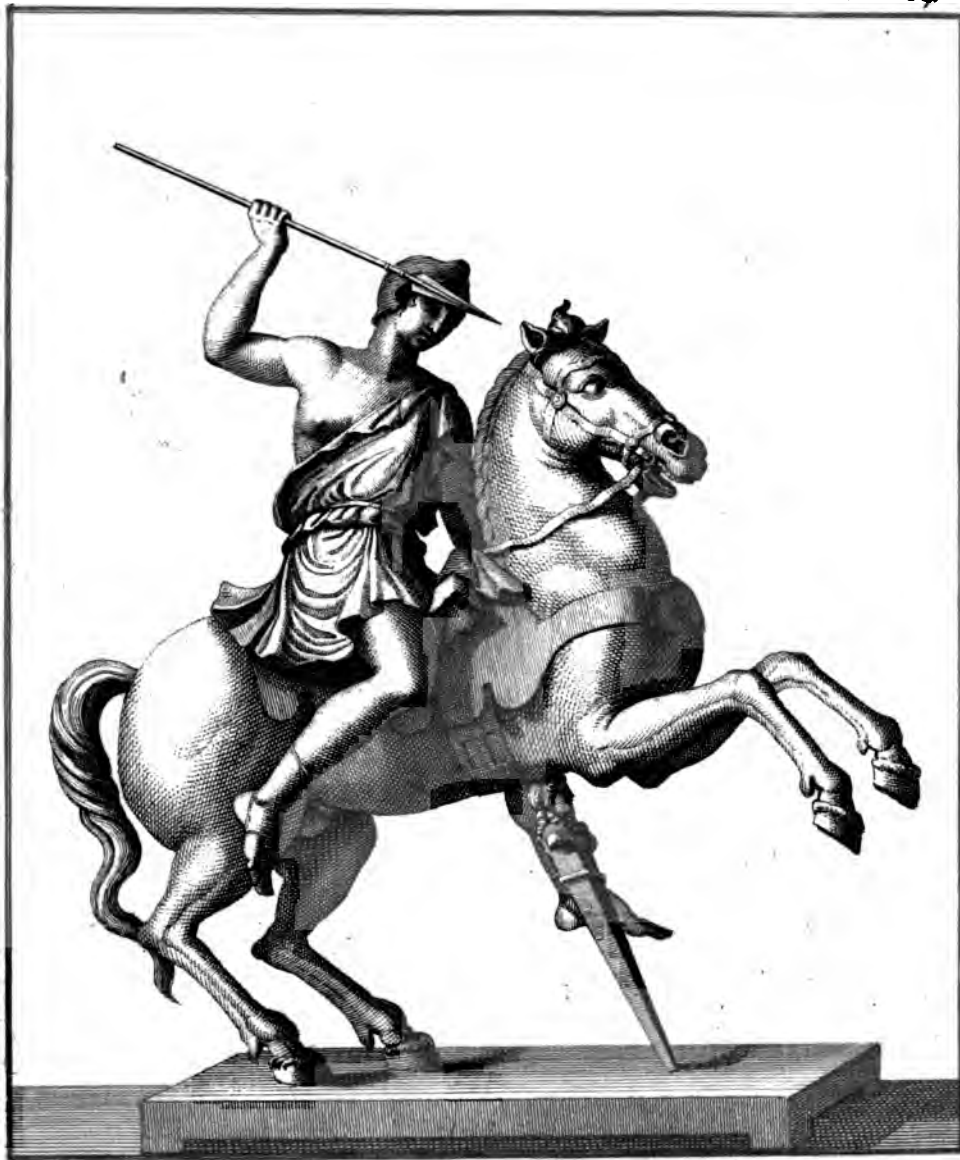


TAVOLA XXXIV.

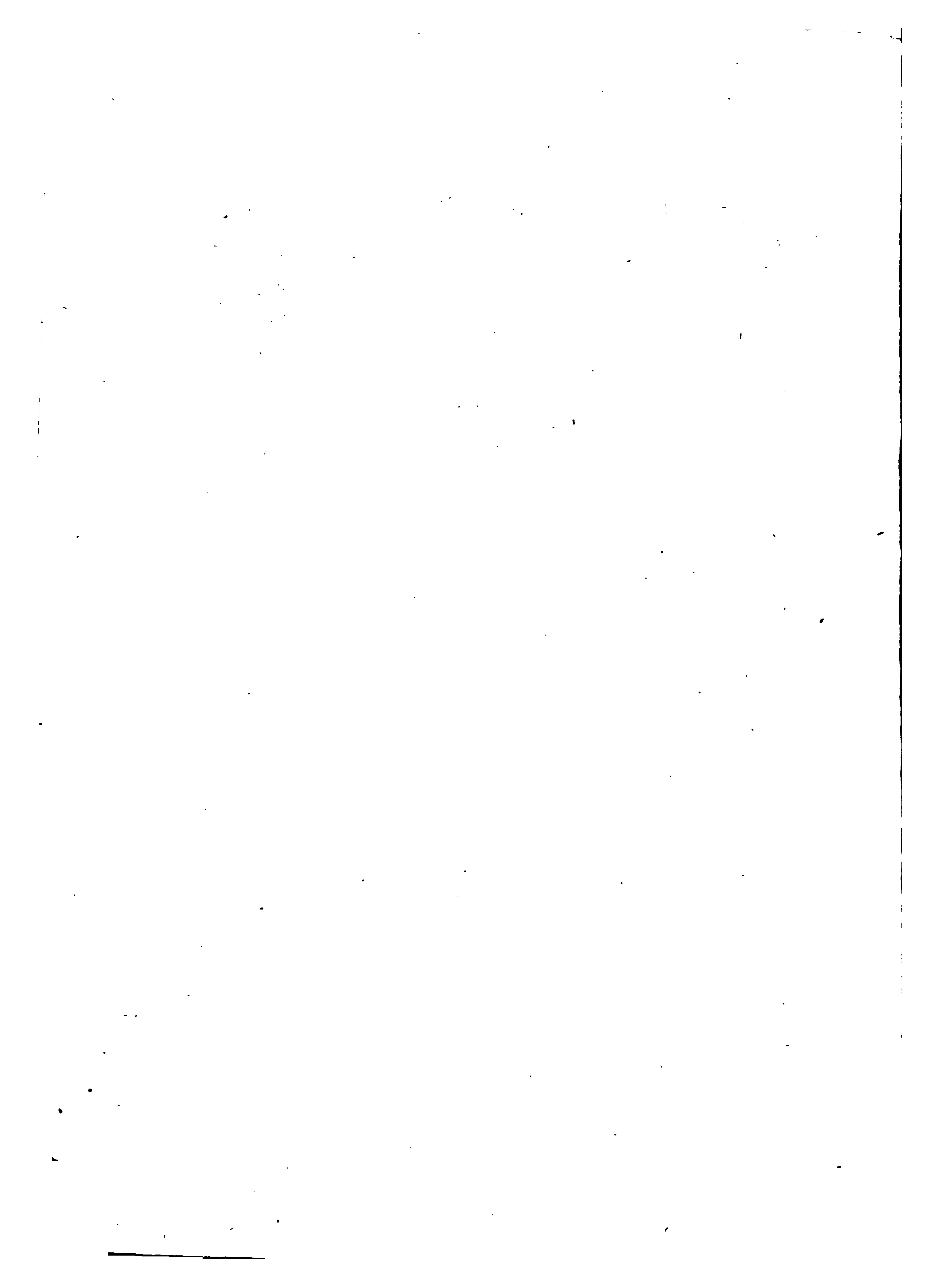
Una *Amazzone* a *Cavallo* è il soggetto della presente, e della successiva Tavola. Lungo sarebbe il ridire, ed il conciliare la vera provenienza di queste Eroine tanto contrastata dalle diverse opinioni di rispettabili Autori, e tacciata di favolosa. V' ha chi fa derivarle da due Giovani Sciti della casa Reale, obligati dalle Fazioni ad' emigrare dal loro Paese, e ricoveratisi con moltissima Gioventù d' ambo i sessi presso il Fiume Termodonte nella Cappadocia, ivi poi sorpresi, ed uccisi. Le donne rimaste sole, prese le armi, e fattesi formidabili formarono il progetto di una Republica nuova composta di sole Donne: Per mantener la specie si univano talvolta coi loro vicini: Partorendo Donne le allevavano: se poi nascevano maschi, gli ammazzavano, o secondo Strabone gli mandavano ai loro Padri. Tutti quasi i Greci vogliono, che fossero prive della destra mammella. Non mancano però Autori, medaglie, e Marmi, in cui si vedono con la destra mammella *intiera*, e *scoperta* come nell' attuale Bronzo.



pal. uno Romano

TAVOLA XXXV.

Due delle più famigerate Amazzoni furono Ippolita fatta prigioniera da Teseo, di cui poi divenne Moglie, e Pentesilea uccisa da Achille sotto Troja. Questa da Fidia venne espressa appoggiata all' *asta*, che la nostra impugna in atto di vibrare; Benchè sia noto, che per lo più si usava da tali valorose femmine la bipenne, o scure a due tagli, e l'arco. La *zona*, con la quale si vede cinta la nostra Amazzone era il segno della Verginità presso gli Antichi, e le sudette ne erano gelosissime, al grado, che fu riputata una delle più difficili fatiche di Ercole, quella di togliere la detta Zona ad Antiopa, desiderata da Admete figlio di Euristeo. La franchezza, con la quale la nostra guerriera domina, e maneggia il Cavallo autorizza vieppiù l'assertiva di Lisia, che sostiene esser state le Amazzoni le prime ad usare in guerra i Cavalli. Malgrado le incertezze, e le contradizioni sull'origine, e sulla verità di queste bellicose Donne, non lascia l'Abbate Guyon di provare coi racconti dei Viaggiatori esservi ancora trà gli Abitanti del Caucaso le Amazzoni.



T. VI Tav. 35



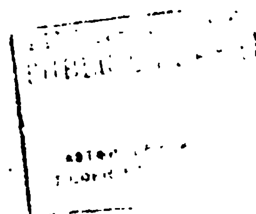
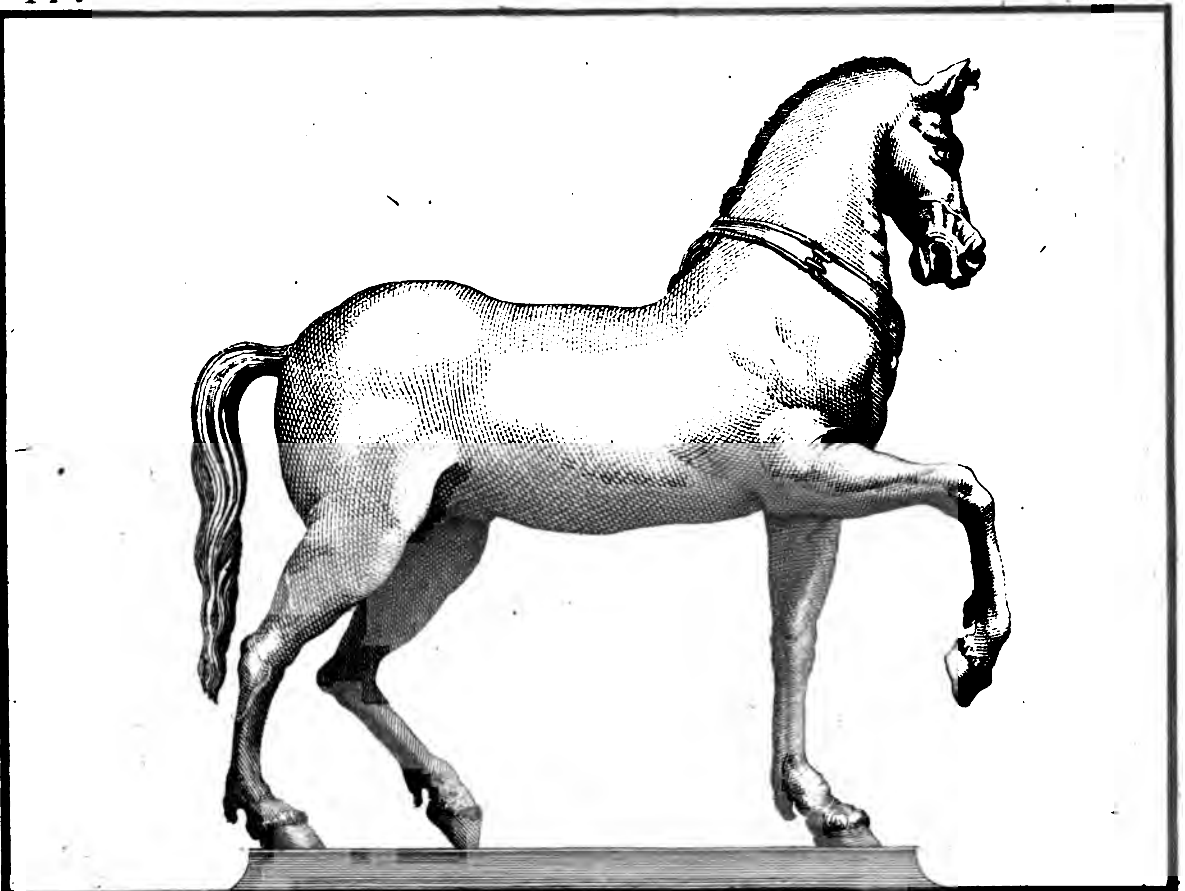


TAVOLA XXXVI.

Questo è il solo cavallo intatto, e dai diversi frammenti di Bronzo, tanto della cassa, che degli altri Cavalli, e da una rota dell' istesso metallo di tre palmi, e mezzo di diametro, si scorge, che questi sicuramente appartenevano ad una quadriga. Il tutto di eccellente lavoro fu ritrovato nell' escavazioni di Resina poco distante dal Teatro nel 1739.

Si suoleva porre le quadrighe di bronzo, di marmo, e anche di creta nelle sommità dei Tempj in onore degli Dei, nel Foro, e nei luoghi i più cospicui delle Città per eternare la memoria dei Magistrati, o altri Uomini illustri benemeriti della Patria.

Nella seguente Tavola si daranno le tre figure in bassorilievo, che serviranno di ornamento al bigoncio della sopradetta quadriga.


pal. quat. Romani

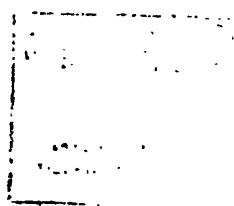


TAVOLA XXXVII.

Tre figure si danno nella presente Tavola.

Queste non sono intiere, ma a modo di bassorilievo, ed erano affisse per ornamento del Bigoncio della bellissima Quadriga ritrovata nelle escavazioni di Resina, come si è detto in addietro.

E' la prima probabilmente una *Giunone Regina*. Per tale la determinano la *corona* radiata, la sobrietà del volto, la compostezza degli abiti, ed il gran *manto*, che le ricuopre anche il capo.

Apollo potrebbe essere molto verisimilmente l' altro per le caratteristiche della folta, ed inannellata *chioma*, del volto *giovanile*, e del vistoso, ed avvenente aspetto.

Per terzo si scorge un giovine guerriero con *testa nuda*, colla *clamide*, e colla *lorica* guarnita di *doppio ornamento* fimbriato, e colla *mano* destra disposta in modo, che sembra aver tenuto un asta. Tutto annuncia un Marte di maniera Etrusca, anco perchè degli Etruschi era proprio il doppio ornameuto pendente dalle corazze, che quì si vede.







pal. due ——— Romani

TAVOLA XXXVIII.

Una *Canefora* si esprime forse in questa figura. Ne viene animata la congettura dalla mossa della destra *mano* situata in guisa da sostenere qualche cosa sulla testa. Per l' istessa osservazione per altro potrebbe ravvisarvisi una Idriafora. Ad ambedue competevano, e l' abito, e la nudità delle *Braccia*, che quì si vedono. Il gesto è nobile, e proprio perciò della dignità delle Donzelle denominate Canefore, che soleano sciegliersi in Atene dal più elevato ceto per impiegarle a portare i canestri, che conteneano gli arredi del sagrificio nelle feste di Cerere, di Minerva, e di Bacco. La *fascietta*, o sia tenia, che ha sul *capo*, l'acconciatura della sua *chioma* ristretta verso l' estremità con altro nastro le convenivano per distinguerla dalle Menadi, e dalle Prefiche, le quali portavano i capelli sparsi, sciolti, e scompigliati.



pal. due ——— *Romani*

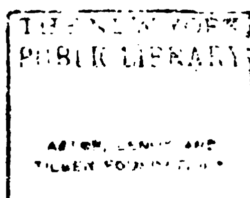


TAVOLA XXXIX.

La prima delle due figure comprese in questo rame sembra, che rappresenti un' altra Canefora. La mossa però della sinistra *mano*, che mostra aver tenuto qualche altra cosa eccita il sospetto di potervisi ancora ravvisare una delle figlie de' Meteei obligate a portare nelle Processioni l' ombrello alle Figlie degli Ateniesi. L' incombenza non era del tutto onerosa per i detti Meteei ammessi al domicilio in Atene: ma parte compensativa di tale ricetto, parte benefica per abilitarli in simile guisa a partecipare de' sagrificj, da cui sarebbero stati esclusi come forastieri.

Una sacra Ministra parimenti puole essere espressa nell' altra Statua dinotando con la situazione delle *dita* della sinistra mano di aver tenuto, o un vaso, o un canestro. Potea dunque essere, o una Cistofora, o una Cernofora, o una Licnofora, nomi, che tutti derivavano dalle qualità delle cose rispettivamente portate dalle Donzelle nelle pompe, e riti.

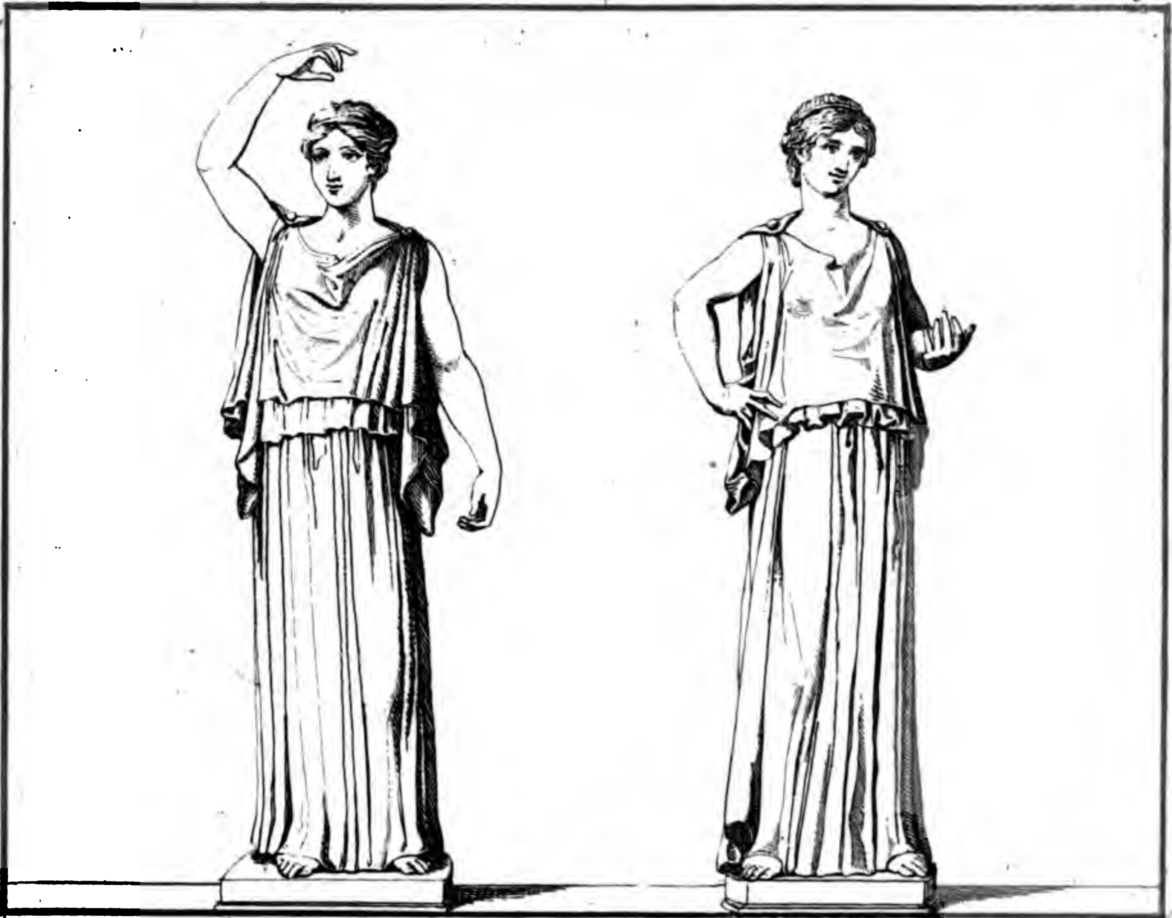

pal. quattro Romani

TAVOLA XL.

In due vedute si dà nell' attuale rame questa figura per far rilevare la forma del vestiario, che merita osservazione. Probabilmente la rappresentanza della medesima è un seguito delle precedenti, cioè di Donne addette a sagrificj. Il suo *abbigliamento* potrebbe ridursi ad un *peplo*, che era un abito da donna, o sia una tunica, la quale non si cingea, ma si fermava con *fibbie*. Le Donne Spartane soleano usarlo, e portar le tuniche senza maniche, mostrando al di sopra il braccio. Quelle virtuose Eroine non guardavano alla critica, che perciò davasi loro, trattandole da Doriche, come troppo scoperte; giacchè essendo intrinsecamente saggie, e rigide (come nota Clemente Alessandrino) a chi le lodava con dir loro, che bel braccio: rispondeano prontamente: ma non è publico. Tanto la vera accostumatezza suole ridersi della cinica censura.



pal. quattro ———— Romani

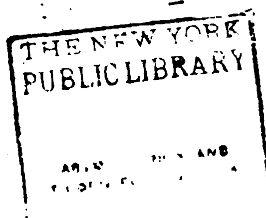


TAVOLA XLI.

Dell' istessa classe delle antecedenti è probabilmente la rappresentanza altresì di questa Statua. In tutto il suo *abbigliamento* però vi si vede un lusso, ed una gala maggiore. A' in capo una ricca *tenia*, o sia diadema di *argento*. La veste è con *doppia fimbria*, e con lavoro nella *estremità* fatto a *raggi*. Il *manto* ha l' istesso ornamento, e si conosce essersi voluto far comparire *trasparente* dall' impressione delle dita della sinistra mano, con cui è in atto di alzarlo. Dagli orli, che si veggono nelle vesti sarebbe da congetturarsi poi, che questa Statua fosse Etrusca, e tali altresì le compagne, che poco si allontanano dagl' istessi distintivi.



pal. due ——— Romani

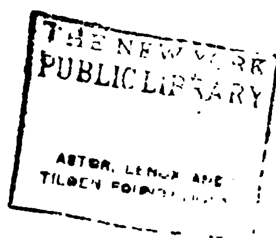


TAVOLA XLII.

Eguale alle altre cinque precedenti nella rappresentanza, e nel carattere è ancora questa figura. Distinguesi soltanto nel *manto* più ampio, e più lungo, e ne' *zoccoli*, che tiene sotto i piedi. I medesimi ci ricordano ciò, che disse Palluce di tale arnese: *La suola è di leguo di quattro dita, e i legami sono indorati, perchè è una specie di sandalo, e questo pose Fidia ai piedi di Minerva*. La situazione delle di lei *mani* sembra di voler esprimere l' atto di una preghiera, essendo notissimo, che nel porger suppliche, il gesto più animato è quello di tener le mani supine. Così nel *Montfaucon. Suppl. Tom.* 1. *Tav.* 86. si vede la sacerdotessa Nonia in consimile attitudine.



pel. dec. ——————————— Romani

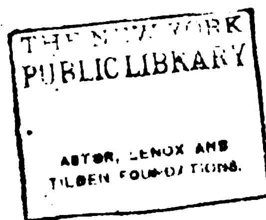

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.

TAVOLA XLIII.

Preggevole per il lavoro, ed altrettanto singolare è questa Statua per il *Giove*, che rappresenta *senza barba*, con l' *asta pura*, o sia Scettro nella destra, e col *fulmine* alla sinistsa, nel dito anulare della quale è un *anello*, che si finge col lituo. Maggiormente poi è stimabile per il ritratto, che vi si scorge di *Augusto*. Ad onta della ricevuta opinione di essere nelle immagini di Giove indispensabile l' ornamento della barba, non mancano autorevoli asserzioni, dalle quali venghiamo assicurati trovarsi in qualche medaglia espresso Giovane, e sbarbato. Che sotto le sembianze della Deità sopradetta si volesse indicare Augusto ne viene avvalorata la congettura dal sapersi col testimonio di Tacito, che i Romani ne mormoravano: *Quod templis, et effigie Numinum, se coli vellet*. Probabilmente gli Ercolanesi così vollero adularlo forse per alludere ancora al Sogno di Ottavio, al quale parve di vedere il Figlio Augusto: *mortali specie ampliorem cum fulmine, et sceptro exuviisque Jovis etc.* come scrive Svetonio *Octav*. 94.



pal. quattro ——————————— Romani

TAVOLA XLIV.

Di eccellente lavoro è altresì questa Statua *colossale* con *asta* pura, e con *anello* nel solito dito col segno di un lituo. Qui non sono da porre in dubbio le sembianze dell' Imperatore Claudio. Si accresce il pregio della medesima dall' *iscrizione* incisa in una tavola di bronzo, che serviva di fodera alla base di materiale su cui posava la Statua: Vi si legge: *A Tiberio Claudio figlio di Druso Cesare Augusto, Germanico Pontefice Massimo con la Tribunizia Podestà per l'ottava volta, Imperadore per la decimasesta volta, Console per la quarta volta, Padre della Patria, Censore. Pel testamento di . . . . Messio, figlio di Lucio . . . Seneca, Soldato della Coorte decimaterza urbana . . , e per la dedicazione di essa legò a ciascuno dei Municipj quattro Sesterzi*. Il lungo soggiorno fatto da Claudio in Napoli, in Ercolano, ed in Pompei dovea averlo reso accetto a quei Popoli, e quindi non reca maraviglia se la Famiglia Messia gli avea fatto ergere in Ercolano la presente mèmoria.



pal. due ——— *Romani*

TAVOLA XLV.

N*eron Claudio Druso Germanico* sembra, che sia qui rappresentato in abito di *Sacrificante*, che è notabile per l' eccellenza del lavoro. Meritano attenzione le *scarpe*, le quali sebbene in corrispondenza della Toga doveano esser Calcei, che ricuoprissero tutto il piede, qui ne discuoprano molto della parte superiore; così anche l'*anello* nel penultimo dito della sinistra mano col segno del *lituo*. Tiberio Claudio Nerone fu il di lui Padre, il quale cedè la propria Moglie Livia nel sesto mese della di lei gravidanza ad Augusto, onde dopo tre mesi partorì Decimo Claudio Druso, che da Augusto fu rimandato al Padre, e poi chiamato Nerone Claudio Druso. Per satirizzare questo preteso risultato della precedente amicizia di Augusto con Livia insorse allora il proverbio: *agli uomini felici nascono i figli anche di tre mesi*. Peraltro Neron Claudio Druso fu retto, morigerato, e valoroso.



pal quattro ——————————— Romani

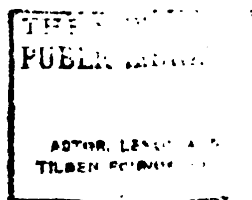
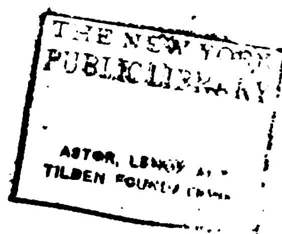


TAVOLA XLVI.

Qualche somiglianza del volto di questa Statua con le fattezze di Antonia moglie di Neron Druso potrebbe far sospettare di vedervela qui rappresentata. La situazione della *sinistra* mano mostra di aver essa tenuta qualche cosa, e forse un globo, o altro distintivo, che la caratterizzasse per una Dea. L' *anello* nel quarto dito della stessa mano con un profondo *incavo* nel mezzo conteneva forse una gemma. Antonia fu celebre per la sua castità, e bellezza. Ebbe con Druso tre figli, Germanico Padre di Caligola, Claudio Imperatore, e Livilla moglie di Druso, figlio dell' Imperator Tiberio, la quale per avere avvelenato suo Marito fu dalla giustissima Madre obligata a morire di fame. Anch' essa però essendo vecchia, non per un egual tratto di giustizia, ma per una delle solite crudeltà di Caligola sopradetto fu astretta a perir di fame secondo Dione, o di veleno secondo Svetonio.


pal. due Romani



THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

TAVOLA XLVII.

LA presente Statua maggiore del naturale, di buon lavoro può riporsi tra le incognite: essa non ha alcuna sensibile somiglianza con qualche illustre Donna ovvia sulle medaglie, o in altri monumenti. La Testa *velata*, el' *anello* col segno del lituo la rendono quanto pregievole, e singolare altrettanto più incerta. Fu trovata non distante dal sito ove era la Statua di Vespasiano, e dove tra molti rottami di Statue di marmo, e di bronzo si trovarono iscrizioni relative a Domitilla moglie di Vespasiano, ed a Domizia consorte di Domiziano. Vedonsi queste medesime nelle medaglie con la stessa accomodatura di capelli, e talvolta velate: ma le fattezze della nostra figura non avendo rapporto con le accennate Principesse, anziche dare schiarimento ci confermano nella nostra incertezza, ed oscurità. Un solo sospetto di più non vuole omettersi desunto da riflessione sull'anello col lituo, che potesse esser questa o una Flaminica, o una moglie del Flamine Florale.

T.V



pal. due ——— Romani

TAVOLA XLVIII.

Alla classe delle incerte va rimessa anche la Statua attuale di grandezza maggiore del naturale, e di non ordinario lavoro. Si rappresenta dalla medesima una Donna, o Dea che voglia dirsi con la *testa coperta* dal lungo manto, e con l' *anello* nell' indice della sinistra mano. Il meno inverosimile pensiero da fissarsi sarebbe quello di scorgersi in tale figura, o una Deità, o una Sacerdotessa. Qualche piccola somiglianza ad Agrippina figlia di Germanico, e Madre di Nerone, e moglie di Claudio, avrebbe potuto incoraggire chi fosse meno cauto a determinarsi qui per la medesima: ma noi non adottiamo simile lusinghiera congettura, ed insieme a questa rinunziamo anche all' altra di un frammento d' iscrizione, che fu trovata nello stesso sito qualche tempo prima appartenente a quella Imperatrice sopradetta.



pal. duo ——— Romani

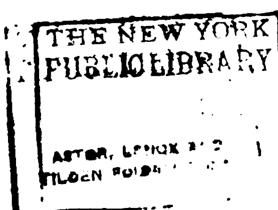


TAVOLA XLIX.

Questa Statua più grande del naturale unisce al merito non mediocre del lavoro il pregio singolare del *panneggio* degli abiti. Ne sono notabili gli ornamenti, e tutto sembra che voglia persuadere di ravvisarvisi una maniera Etrusca, che nel semplice non abbellito, nè alterato si distingue dalla Greca delicatezza, e diligenza ricercatrice piuttosto della bella natura, che imitatrice della vera. Le mani, che si presentano *aperte*, e stese convengono ad una Dea, o ad una Sacerdotessa. L' attitudine è promiscua, e per indicare preghiere, e per accoglierle, ed accordare grazie. L' *anello* verso l' *estremità* del dito indice della sinistra ci ricorda di aver avuto origine tale moda dall' uso di cambiarsi le Donne gli anelli con gli amanti con una reciproca facilità.

T. V

Tav. 49



pal. due ——————— Romani

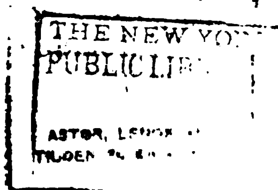
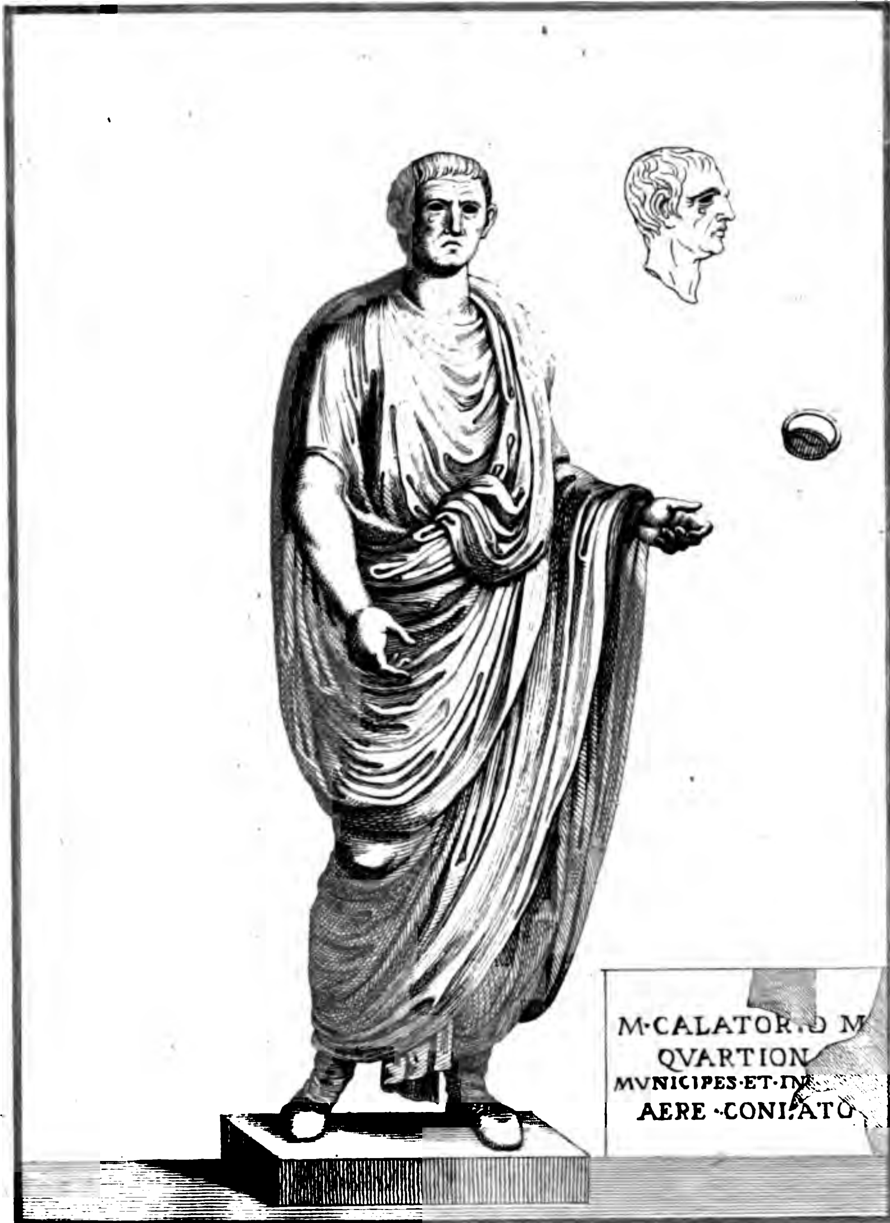


TAVOLA L.

NElla base di quesa bellissima Statua togata vi si legge: *A Marco Calatorio figlio di Marco Quarzione i Cittadini, e gli abitanti col denaro contribuito*. Merita riflessione, che tal famiglia Calatoria non è conosciuta in altre iscrizioni finora publicate, nè in alcun Autore antico. La testa è *posticcia*, e si trovò staccata dal busto. Plinio ci ricorda, che il mutare ad arbitrio, ed alla opportunità le teste alle Statue era costume negli antichi, e quindi gli Artefici dirigevano il loro lavoro, in modo che potessero seguire simili cambj senza difficoltà, e senza svista. Si osservi il segno *sotto l' occhio* destro, che somiglia ad una *verruca*, nel che è da rammentarsi, che anche il celebre Quinto Fabio Massimo fu sopranominato il verrucoso da un porro, che avea sul volto. La situazione della *sinistra mano* pare indicativa di qualche involto, che vi ritenesse.



pal. due ——— Romani

TAVOLA LI.

L'attuale Statua *togata* ci manifesta chi rappresentasse mediante la iscrizione, che siegue scolpita in una lamina di bronzo, che ricuopriva la sua base di materiale: *A Lucio Mammio Massimo Augustale i Cittadini, e gli abitanti col danaro contribuito*. La Famiglia Mammia era molto distinta anco per la sua adozione in quella Annia nota per i suoi pregi. Da altre iscrizioni concernenti il nostro Mammio Massimo si ricava, che egli non solamente era ricco, ma che visse ancora fino agli ultimi anni di Claudio, e contribuì ad illustrar la memoria di Livia, di Germanico, di Antonia, e di Agrippina con Statue erette a tutti a proprie spese. La denominazione di Augustale era dovuta ai Sacerdoti di Augusto, e della gente Giulia istituiti da Tiberio in Roma sotto il nome di Sodali Augustali, che formavano un ragguardevole ordine.



pal. due ——————— Romani

TAVOLA LII.

Ai *capelli* increspati, alle tumide *labbra*, alla caricatura del *naso*, e di tutto il volto, sembra di rappresentarsi qui un *Etiope*, non senza avvertire, che potrebbe essere anche altro di simile Nazione, giacchè gli antichi confondeano bene spesso gli Egizj, gli Etiopi, gl' Indiani, gli Arabi, ed i Mori per la vicinanza tra loro, e per la somiglianza delle Fisonomie. La mossa de' piedi, e delle braccia di questa Figurina indica un atto di ballo. Gli conviene poi questo esercizio, in cui erano disposti, ed abilissimi gli Etiopi, che combatteano anche ballando. La *corta*, e stretta *veste* si riporta parimenti all' azione, ed al carattere, accennando Ariano nella sua *Istoria delle Indie* 16. *P.* 330., che gli Indiani usavano una veste di lino, cioè una camigia corta, e senza maniche, come appunto è quella che qui si vede.

T. V

Tav. 52



mez.

pd.

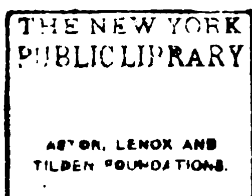


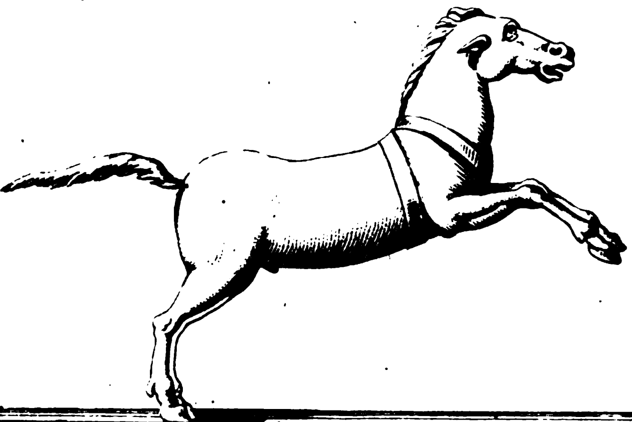
TAVOLA LIII.

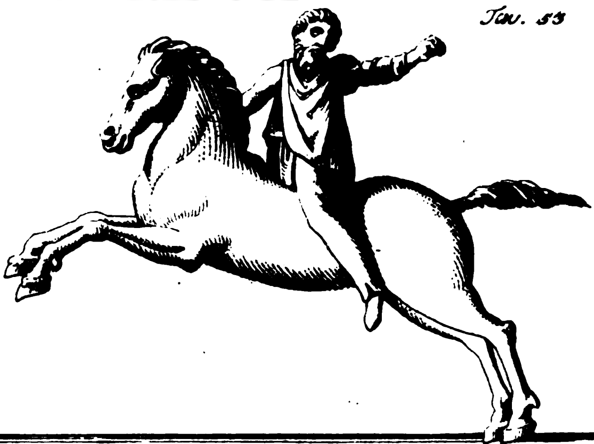
Un *Vecchio* con *capelli*, e *barba* lunga sopra di un *cavallo senza freno*, o apparecchio alcuno di Sella, si espone nella parte superiore dell' attuale rame. Il di lui abito è *corto* sino alla cintura con corte *maniche*[1], ed altro egualmente succinto gli si vede al di *sotto*, ma con *maniche longhe*: Ha parimenti le *brache*, che gli giungono sino al piede anche *calzato*. Probabilmente viene qui figurato uno dei Belgi, o con più verità degli antichi Galli, dei quali disse Marziale

Dimidiasque nates Gallica palla tegit.

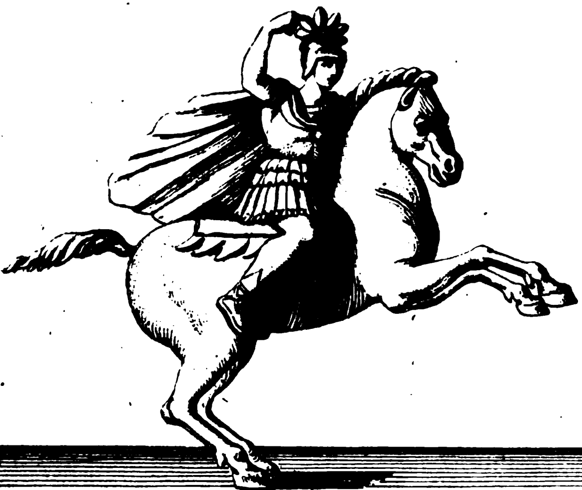
L' altra Figura inferiore presenta un *Guerriero giovane* con *elmo* guarnito di ornamento simile ad un *fiore* con *Sago Etrusco* a tre ripieghe sopra un *Cavallo* corridore, che come quello di sopra *non ha alcun freno*. I Numidi così soleano cavalcare, e probabilmente prima di Bellerofonte, che inventò la briglia, si cavalcava senza di questa.

T. V





mezzo. pal —————— *Romano*



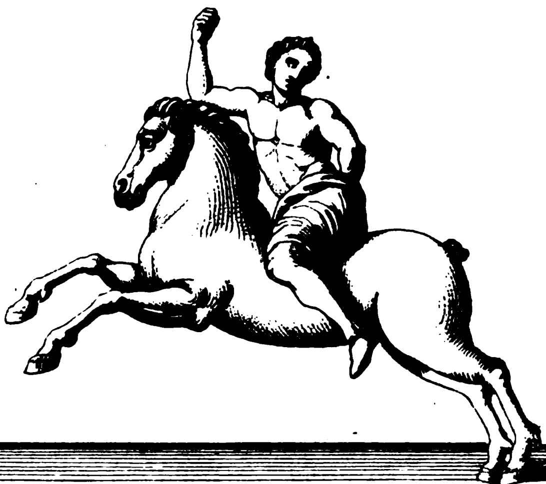


TAVOLA LIV.

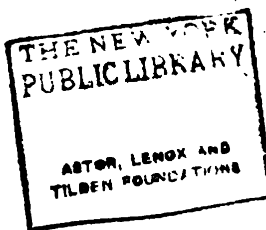
IN due vedute si espone qui una Statuetta di Bronzo, che non è prodotto delle scavazioni di Ercolano, o de' suoi contorni, ma fu ritrovata nell' Isola dell' Elba in luogo, ove era anticamente il famoso Porto Argòo, così forse detto per una supposta fermata ivi fatta dagli Argonauti nel loro viaggio. La circostanza del sito, e molto più *il lavoro*, *l' abito*, *e le scarpe*, ce la dimostrano per cosa Etrusca. Non è improbabile di ravvisarvisi un Idolo, e traendo qualche congettura dal sapersi, che gl' abitanti dell'Elba passarono nella medesima Isola dalla vicina Città di Populonia, le dicui Deità, per quello, che ne risulta dalle Medaglie, erano Minerva, Mercurio, e Vulcano, ad uno di questi due potrebbe riferirsene la rappresentanza. Nei saggi fatti sulla qualità di questo bronzo, si raccolse essere composto dalla mistura solita di rame e stagno, con qualche porzione di argento. Da somigliante mistura và a desumersi l' antichità della nostra Statua anteriore nella facoltà Statuaria, e nel maneggio del metallo agl' istessi Greci.

T. V

Tav. 54



mezzo pal ———— Romano



AVVISO.

Terminato il quinto Tomo delle Statue di Bronzo si è fatto un dovere l'incisore Tommaso Piroli di offrire al Pubblico il sequente Indice dei Bronzi sudetti per soddisfare alla commodità del rincontro a proprio piacimento di ciascuno dei Rami. In appresso si continuerà la collezione degli utensili, ed altri istrumenti dell'istesso metallo. La serie sarà interessantissima per una colta curiosità, ed erudizione, e quindi non si lascierà di esporla con la maggiore precisione, ed accuratezza. Così seguirà egualmente di tutto altro, che emanerà nella regia Edizione del Museo Ercolanese per non defraudare di tutto il progresso, e compimento di un Opera cotanto rinnomata, ed insigne.

INDICE

Di tutto ciò che si contiene nel presente V. Tomo di Bronzi.

Apollo — *Fig. II. Tav.* 11
Alessandro — 32 33
Amazzone — 34 35
Apollo — *Fig. II.* 37
Antonia moglie di Neron Druso — 46
Bacco — 17
Bacco — 18
Bacco — *Fig. II.* 27
Ballerino Calamistrato. *F. II.* 29
Cabiro — *Fig. II.* 9
Camillo — *Fig. I.* 29
Cavallo — 36
Canefora — 38
Canefora — 39
Claudio — 44
Diana — 6
Donne addette a Sacrifici — 40 41 42
Ercole — *Fig. III.* 9 10
Esculapio — *Fig. IV.* 10
Ercole — 11
Etiope — 52
Fortuna — 12
Fortuna — 13
Fauno — 19
Fauno o Sileno — 23
Fauno — 24
Fauno — 25
Giove — *Fig. I.* 1
Giunona — *Fig. II.* 1
Giunona — *Fig. I.* 37
Giove — *Tav.* 43
Genio Etrusco — *Fig. I.* 27
Idolo Etrusco — 54
Lottatori — 30
Minerva — 4
Marte — *Fig. I.* 9
Mercurio — 14 e 15
Marsia — 20
Marte — *Fig. III.* 37
Marco Calatorio — 50
Mammio Massimo — 51
Nettuno — *Fig. I.* 5
Neron Claudio Druso Germanico — 45
Pomona — *Fig. I.* 2
Pallade — *Fig. II.* 2
Pallade — 3
Pallade — *Fig. I.* 10
Perseo — 16
Putto — 26
Pocillatori — 28
Sileno — 21 e 22
Seleuco — 31
Statua incognita — 47
Statua incognita — 48
Statua incognita — 49
Statuette Equestre — 53
Vittoria — *Fig. II.* 5
Venere — 7
Veneri — 8

45

